

MARONE

IMMAGINI DI UNA STORIA

a cura di **Roberto Predali**

introduzione di **Gianfranco Porta**

interventi di

Renato Benedetti
Ugo Calzoni
Francesco Cristini
Giacomo Felappi
Flavio Guarneri
Roberto Andrea Lorenzi
Roberto Predali
Franco Robecchi
Giovanni Tacchini
Massimo Tedeschi
Milena Zanotti



FdP editore
via Trento 15
Marone (Brescia)

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo di



G.T.E. - Giunzione Tele Essicatrici
via Risorgimento 9
25054 Marone (Brescia)



GZ - Giunzioni su tele plastiche tessute
via Sebino 10/B, 25050 Zone (Brescia)



ISEO SERRATURE - via S Girolamo 13
25055 Pisogne (Brescia)



SBM - Società Bresciana Montaggi
Via Predalva 14
25050 Piancamuno (Brescia)



DOLOMITE FRANCHI
Via Zanardelli 13
25054 Marone (Brescia)



OSSITAGLIO GHIRARDELLI
via E. Fermi 1
25030 Adro (Brescia)



SILA - Serramenti in lega di alluminio anodizzata
via Padana Superiore 54 (S.S. 11)
25045 Castegnato (Brescia)



AZIENDA AGRICOLA MONTISOLA
Produzione olio extravergine di oliva
25054 Marone, località *Carai* (Brescia)

Ringrazio la famiglia dell'amico Francesco Guerini (*Cèco Rampi*), da sempre attenta ai problemi di Marone, per il contributo prestatomi.

Ringrazio anche un amico, che preferisce restare anonimo, che, anche nei momenti più difficili, ha sostenuto *sempre* le mie iniziative culturali.

Ringrazio infine mia sorella Ondina per l'inesausta comprensione, e Tania Gheza e Silvana Cozzoli per la collaborazione nella redazione del volume.

© FdP Editore

© per i testi: gli autori

© per i testi non firmati: Roberto Predali

© per le immagini: Roberto Predali

PREMESSA

Tutte le immagini che compaiono in questo volume (e nella mostra) sono state raccolte presso le famiglie di Marone, attraverso un lavoro di ricerca che è durato oltre un anno: siamo ben lontani dalla raccolta "a tappeto" che è nei miei intendimenti, ma vi siamo molto vicini; per esempio, relativamente alle fotografie di gruppi familiari e prendendo come punto di riferimento il 1930, è stato raccolto circa il 20 % delle immagini delle famiglie locali (e con esse intendiamo il nucleo familiare in senso stretto: padre, madre, figli).

Nella raccolta non è stato seguito alcun metodo specifico, se non quello di dare l'indicazione ai fornitori di consegnare tutte le fotografie ed i documenti *vecchi* che avessero trovato in casa: in questo modo si sono archiviate, *per fornitore, argomento e, nei limiti del possibile per data*, oltre 3000 immagini, più un notevole numero di documenti.

Tutto il materiale è stato scansionato al livello A1 proposto dalla Regione Lombardia.

Alcune immagini, ritenute particolarmente importanti sono state scansite a DPI superiori a quelli indicati nel livello A1.

A chiunque abbia una minima dimestichezza nell'uso di un computer e di uno scanner appare immediatamente evidente che il lavoro eseguito (e realizzato esclusivamente da Roberto Predali) non è di poco conto, sia materialmente sia economicamente. Inoltre di quasi tutte le immagini è stata realizzata una preschedatura contenente i dati essenziali.

Il risultato di tutto questo lavoro sono, per il momento, circa 500 CD ed oltre 3000 documenti cartacei da essi ricavati: infatti, per una migliore lettura (ed anche per rendersi conto di quali interventi di restauro necessitasse la documentazione) tutto il materiale è stato stampato in formato A4 (cm 29,7x21) o A3 (cm 42x29,7).

Le finalità del lavoro non sono quelle di realizzare un libro fotografico (ve ne sono anche troppi e troppo spesso inutili), ma di iniziare una ricerca scientifica (e quindi storica, economica, culturale, etc.) sistematica e con carattere di continuità relativa al territorio di Marone ed ai suoi abitanti: rispetto a queste aspettative questo primo volume ha numerosi limiti, primi fra tutti l'incompletezza e la frammentarietà; per essi si possono trovare numerose giustificazioni, non ultime quelle per cui il lavoro di ricerca si svolge su un terreno totalmente vergine da indagini storiche e che un'indagine fotografica di questo tipo non è mai stata realizzata (almeno per quanto ne so) su nessun Comune bresciano.

Se questa può essere una soddisfazione, posso affermare che mi rifarò con i prossimi volumi; anche perché argomenti tanto vasti quanto urbanistica, lavoro e famiglia non si possono esaurire in 300 pagine.

Da piccolo editore dalle grandi pretese sono però soddisfatto del risultato ottenuto: per due motivi sostanziali, il primo è la gran disponibilità dei miei concittadini ad aprire l'archivio delle loro memorie più intime (spesso non solo fotografiche), il secondo, ma non secondario, è di essere riuscito a raccogliere attorno a questo progetto, che per me è quasi ciclopico, un gruppo di amici di elevata levatura intellettuale che si sono dichiarati disponibili a portare a termine l'iniziativa.

Se dovessi fare i ringraziamenti e menzionare tutti quelli che mi hanno aiutato in questi mesi farei un elenco troppo lungo e rischiare di dimenticare qualcuno, quindi ringrazio tutti.

Roberto Predali

INTRODUZIONE

di

Gianfranco Porta

Lavoro affascinante e per molti versi originale questo “Marone immagini di una storia” che al ricco apparato iconografico, frutto di una capillare ricerca presso gli archivi e le famiglie del paese, affianca scritti di diverso respiro: saggi, note illustrative, schede tecniche, documenti, mappe, brevi memorie. Non soltanto volume fotografico, non studio organico di una comunità e del suo territorio, eppure libro dal quale non potranno prescindere quanti in futuro vorranno studiare la storia di Marone e, più in generale, del Sebino. Un’opera nata da un’autentica passione conoscitiva, da un amore per la propria terra che nulla concede alle derive localistiche e alle angustie delle “piccole patrie”, alle semplificazioni o alle mode. Ma quanto più utile la dichiarata parzialità di una ricerca in *progress* di tanti lavori d’occasione, che dietro la veste patinata e le ambizioni di completezza rivelano, appena li si legga con un poco d’attenzione, ingenuità, velleitarismi, lacune in non pochi casi clamorose.

A differenza di quanto accade in tanti libri fotografici le immagini qui proposte sono corredate da testi che ne agevolano la comprensione, offrendo informazioni di carattere tecnico e storico utili per andare oltre il mero dato contenutistico. Collocate in un contesto in cui sono analizzate le dinamiche di lungo periodo le fotografie e le cartoline rivelano particolari, significati e valenze altrimenti destinati a non essere colti, consentono e anzi suggeriscono percorsi diversi di “lettura”. Oltre a rilevare le trasformazioni del paesaggio, a individuare persone conosciute o di cui le memorie orali hanno tramandato il ricordo (esercizio inevitabile per chi osserva fotografie scattate in luoghi che si frequentano abitualmente), chi sfoglia il volume può seguire le scansioni tematiche proposte dal curatore – le vedute del paese, le vie di comunicazione, gli insediamenti produttivi, i gruppi famigliari – oppure ricomporre i materiali iconici in sequenze differenti, abbandonarsi al gioco dei rimandi da un’immagine all’altra, dalle pagine scritte alle fotografie e viceversa. Si pensi, per limitarsi a un solo esempio, al quadro d’insieme offerto dalla cronaca dell’inaugurazione dei nuovi forni della calchera Negrinelli, dalle fornaci di Vello e dell’Albergo Guglielmo, sede del banchetto offerto dal proprietario in quell’occasione, dalla minuziosa descrizione contenuta nell’atto di compravendita stipulato nel 1932. Un’operazione quella di connettere materiali diversi tra loro che, mentre esalta la forza evocativa delle singole fotografie, induce alla riappropriazione critica di un passato altrimenti destinato a perdere senso, andando oltre la fascinazione momentanea e la nostalgia di un mondo irrimediabilmente perduto (uno stato d’animo evocato nelle pagine dedicate da Flavio Guarneri al poemetto *Il Sebino* di Costanzo Ferrari).

I contributi scritti, in particolare gli ampi saggi di Giovanni Tacchini sulle “trasformazioni insediative” e di Roberto Andrea Lorenzi, sulle famiglie consortili e la comunità rurale di Marone, non solo ricostruiscono le coordinate di una storia che, grazie all’uso di fonti iconografiche e scritte (pale d’altare, affreschi, il già ricordato poemetto di Costanzo Ferrari, gli scritti di Rebuschini e dello Zanardelli, il Catastico Bresciano di Giovanni da Lezze, i documenti conservati nell’Archivio Parrocchiale di Marone), recupera la sua profondità, ma propongono piste di ricerca passibili di ulteriori, auspicabili sviluppi. Giunto all’ultima pagina, il lettore vorrebbe sapere di più delle vicende politico amministrative, dei modi di vita, delle tradizioni religiose e civili, delle pratiche devozionali; sente l’esigenza di nuove ricerche che saldino, in particolare per quanto riguarda le dinamiche famigliari e demografiche, le vicende dell’Antico Regime con i processi più recenti documentati dalla ricca anagrafe fotografica che chiude il volume. Quest’ultima, corredata da schede sulla professione dei capifamiglia e la composizione dei gruppi parentali, richiama l’attenzione sui tipi umani, sull’abbigliamento (molti giovani indossano le divise del regime, ma pochi adulti hanno la camicia nera) e le posture dei soggetti ritratti (quasi sempre rigide nel caso di famiglie operaie e contadine, più sciolte e disinvolute quando l’obiettivo inquadra famiglie borghesi, attente a documentare anche i momenti di svago), sull’apparato di simboli e di immagini che fa da sfondo a questi

“scatti” (la bandiera nazionale, i ritratti del Re, del Papa e del Duce, Mussolini a cavallo, ma anche la statua della Madonna, inequivocabile testimonianza di devozione), sui fotomontaggi che ricompongono artificiosamente l’unità spezzata delle famiglie vulnerate da lutti. Elementi che consentono di leggere in filigrana gli atteggiamenti privati e la pervasità dei processi di educazione degli italiani attuata dal fascismo (si veda come esempio ulteriore di questa pedagogia di regime il “gruppo d’onore delle famiglie numerose di Marone”).

Molto ancora resterebbe da dire sui motivi d’interesse di un libro che sarà sicuramente apprezzato dai lettori non solo di Marone. L’auspicio è che questo primo volume abbia presto un seguito.

Gianfranco Porta

MARONE SUL LAGO D'ISEO
note per un *altro* uso della fotografia

Roberto Predali

.....

Premessa

Questo breve saggio non può certo esaurire i problemi connessi alla storia di Marone: con queste note, che sono una sorta di promemoria, intendiamo indicare una possibile traccia di lettura delle immagini contenute in questo volume.

Lungi dal pensare che Marone costituisca un'eccezione, ritengo che esso sia piuttosto un fatto paradigmatico nell'ambito della provincia bresciana: in quest'ambiente tutti i pregi ed i difetti della società e delle persone sono all'ennesima potenza.

L'apparecchio fotografico può essere un prolungamento dell'occhio e registrare la realtà in misura più ampia di quanto spesso permettano le possibilità percettive dell'osservatore.

La realizzazione d'immagini fotografiche comporta nel frattempo una serie di processi di trasformazione della realtà che vanno dalla riduzione della tridimensionalità alla bidimensionalità, alla modifica del campo visivo ed alla sua riduzione nel formato inquadrato dall'obiettivo, alla modifica delle misure, alla trasformazione dei colori percepiti dall'occhio in tono di grigio o nei colori caratteristici di ogni pellicola, ecc. È constatabile empiricamente che i processi di trasformazione precedono e sono la condizione per quelli di amplificazione: per entrambi si può sostenere che si tratta di operazioni di traduzione, attraverso le quali una porzione della realtà è trasferita sulla pellicola sensibile. Inoltre, l'immagine fotografica non è mera registrazione visiva della realtà (anche se con i limiti che sono stati rilevati), cioè non è mai semplicemente denotativa, ma sempre contiene al proprio interno almeno le motivazioni che hanno portato alla sua realizzazione e che assumono il valore di veri e propri significati.

Con questi presupposti, dunque, l'analisi della realtà qual è rappresentata nelle immagini fotografiche (in questo caso l'analisi delle immagini raccolte presso le famiglie di Marone e da archivi privati) è subordinata alla conoscenza della realtà cui le immagini si riferiscono: in altre parole (e con un gioco di parole), fotografia non è la riproduzione del reale, ma riproduzione del reale attraverso la riproduzione dei modi di vedere il reale.

Il Movimento Operaio a Marone

Il 29 novembre 1885 nasce il *Circolo Cooperativo Operaio Cattolico S. Martino*, di cui è documentata l'esistenza fino al 1925, data in cui i fascisti comunicarono al Prefetto di Brescia che l'associazione conta 70 aderenti ed è filo-popolare.

Erano allora parroci di Marone don Bertoli fino al 1903 e don Butturini, dal 1903 al 1932. La *Società Operaia Agricola Industriale di Marone* è investita di personalità giuridica il 23 febbraio 1893. Essa fu sempre d'orientamento liberale: suoi presidenti furono sempre industriali locali, Vismara (seta), Cuter (lana) e Galli (ferro). La sua esistenza è documentata fino al 1929.

La presenza a Marone di due Società di Mutuo Soccorso denota un certo fermento associativo, sebbene fortemente connotato in senso interclassista: il fatto è in ogni modo tipico delle origini del Movimento Operaio e perfettamente aderente alla realtà culturale locale.

Uno dei dati caratteristici dei liberali (la cui concezione del mondo non è da confondere con l'attuale *liberismo*) era, oltre ad un'estrema rigidità morale, per altro comune sia ai cattolici che ai socialisti, un acceso anticlericalismo, che però non ebbe mai modo di esprimersi esplicitamente a Marone: i Cristini, i Cuter, i Vismara ebbero sempre degli ottimi rapporti con la Chiesa e con i suoi rappresentanti.

Fino all'avvento del Fascismo, l'amministrazione fu sempre retta da liberali che però non avevano struttura di partito, ma costituivano un centro di potere economico e politico, oltre che un movimento d'idee: vi erano però costituite ufficialmente le sezioni del Partito Popolare e del Partito Socialista.

Del P.S.I. l'unica notizia certa è che nel 1920 esisteva una sezione organizzata, con Ciro Danesi segretario: questa s'interessava della vita amministrativa locale ed un suo membro faceva parte della Commissione Comunale d'Avviamento al Lavoro.

Nel '900 ciò che caratterizza i lavoratori maronesi è l'incapacità ad esprimere autonomamente idee ed iniziative.

I lavoratori dell'industria maronese confermano la loro totale subalternità (che in questo caso è anche strumentalizzazione) in un episodio di cui forniamo la documentazione.

"22 Luglio 1916. *Telegramma. Destinatario: Prefetto di Brescia.*

Ottanta operai Stabilimento Guerrini chiuso stamane per richiamo (alla guerra, ndr.) direttore Guerrini Matteo minacciati grave pericolo mancanza permanente lavoro per impossibilità sostituzione Direttore richiamato, presentatisi al sottoscritto reclamo urgenti efficaci provvedimenti scongiuranti terribile minaccia disoccupazione.

*Necessitami istruzioni e assicurazioni onde evitare probabili dimostrazioni, tumulti
F.to per il Sindaco: Luigi Cristini.*

Viene da chiedersi come mai il telegramma non sia firmato dal Sindaco: forse perché sindaco era Guerrini Eugenio, zio di Matteo?

In ogni modo, in seguito alla manovra della famiglia Guerrini, intervenne l'Autorità di Pubblica Sicurezza, che lo stesso giorno redasse il seguente rapporto:

"L'anno millenovecentosedici addì ventidue di Luglio in Marone:

Noi sottoscritti Aurtoci dott. Giuseppe delegato di P.S. e Camino Giuseppe tenente del RR. CC. (Regi Carabinieri, ndr), dietro invito abbiamo avuto alla nostra presenza i sigg. Guerrini Eugenio fu Matteo di anni 61 possidente Sindaco di Marone, Cristini Luigi fu Rocco di anni 36 industriale assessore, Berardi Vittorio fu Calogero di anni 56 possidente assessore supplente e Cristini Santo fu Vincenzo i quali sono stati resi edotti che per il momento difficile che si attraversa causa la guerra l'Autorità Politica e Militare non può permettere che si tenti di turbare l'ordine pubblico per alcuna ragione e molto meno per esercitare delle pressioni per influire sulla revoca della chiamata alle armi del Direttore dello Stabilimento Guerrini. Nel caso che si dovessero verificare dei tumulti e dei disordini l'Autorità Politica chiamerà responsabili le autorità comunali locali e quindi a carico delle stesse saranno prese delle misure di rigore e si potranno senz'altro esse denunciate quali istigatori di disordini e tumulti. Nello stesso tempo sono stati diffidati ad esortare gli operai dello stabilimento che nel caso dovesse chiudersi, potranno trovare lavoro anche a Brescia, e quindi devono astenersi da qualunque manifestazione che possa turbare l'ordine pubblico. I suddetti Guerrini, Cristini, Berardi nel renderci edotti di quanto sopra promettono che faranno tutto il possibile per evitare disordini (...)"

A questi, e ad altri ordini imperiosi anche da parte dello stesso Prefetto, lo stesso giorno un alto industriale laniero ed assessore telegrafava al Prefetto:

*"(...) Informo Vossignoria completo ordine pubblico assicurandone futuro mantenimento.
Per il Sindaco F.to: Luigi Cristini."*

La fine della prima Guerra Mondiale porta, in tutta Italia, oltre che lutti, anche povertà: inoltre, nella classe operaia si sviluppa una maggiore coscienza di sé e delle proprie capacità evolutive. In questo è, per il Movimento Operaio Italiano, fondamentale la Rivoluzione d'Ottobre e l'esperienza dei Soviet, adeguata alla realtà italiana in quella dei Consigli di Fabbrica, ad opera principalmente di Antonio Gramsci, ma guardata con attenzione anche dalla parte più giovane dei liberali italiani, quali Piero Gobetti.

La carica rivoluzionaria che scuote l'Italia dal 1919 al 1921 sfiora anche Marone, ma non si può certamente sostenere che essa assuma il colore del "biennio rosso": sebbene, per la prima volta, gli scioperi locali siano organizzati e diretti e coinvolgono la quasi totalità del proletariato locale, mancano ad essi le prospettive che informavano le lotte operaie torinesi, ed anche bresciane; inoltre gli scioperi sono organizzati e diretti dalle forze cattoliche che cominciano a coagularsi attorno al Partito Popolare di don Sturzo e sono perciò molto caratterizzate in senso interclassista.

Ovvero, vi era lotta, ma nella coscienza degli operai maronesi manca la prospettiva di una società alternativa a quella esistente.

Il 24 aprile 1919 il Prefetto di Brescia convoca Matteo Guerrini, Sindaco di Marone: ha avuto notizia che gli operai tessili locali hanno messo in atto alcuni scioperi, ed intende fare il punto sulla situazione.

Il Guerrini, essendo parte direttamente interessata quale proprietario del *Gruppo Tessile F.lli Guerrini & C.* – a quell'epoca la più importante azienda di Marone – effettua una ritirata tattica e sparisce dalla circolazione: il segretario Comunale risponde minimizzando la portata degli scioperi e sostenendo che *"se ritenessi opportuno si recherà a Brescia un assessore"*.

Guerrini Matteo doveva sentirsi grandemente a disagio nel doppio ruolo di rappresentante degli interessi collettivi e di esponente di punta degli industriali locali.

Il 28 aprile il Guerrini ricompare nella sua veste ufficiale per comunicare al Prefetto che lo sciopero sta prendendo una brutta piega: *"Industriali lanieri concessero otto ore. Concordati prezzi decorrenza primo Marzo. Offerto regalo diecimila lire. Onorevole Longinotti (P.P.I., ndr.) consiglio proseguimento tenacia sciopero. Mia posizione Sindaco incompatibile. Prego Vossignoria dispensarmi carica"*.

La richiesta è rinnovata il giorno seguente, ma, per quanto pressante, il Prefetto non ne tiene conto.

Non si è ancora spenta l'eco della vertenza nel settore tessile quando, il 12 maggio, scendono in campo le maestre dell'Asilo che richiedono il miglioramento del servizio, la costituzione della Commissione Amministratrice ed aumenti di stipendio.

Non è dato sapere quale esito abbia avuto la vertenza.

Il 12 giugno animano ulteriormente la vita locale gli insegnanti elementari che aderiscono allo sciopero nazionale di categoria.

A far scottare un tardivo solleone sulla testa degli industriali locali ci pensano, infine, gli operai della Dolomite, che entrano in sciopero il 29 agosto 1919.

Di questo sciopero abbiamo unica notizia, fin troppo esplicita nella sua laconicità, il telegramma che il Sindaco invia al Prefetto: *"Causa alcuni licenziamenti per riduzione lavoro, operai della Franchi-Gregorini si sono messi in sciopero e conseguentemente licenziati in massa dalla ditta che poi ha aperto nuove iscrizioni. Attualmente ordine pubblico indisturbato."*

Il biennio rosso dura a Marone la breve stagione di un semestre: in questo periodo il divario tra paese reale e paese legale si allarga.

Da un lato il potere politico ed amministrativo dei liberali – i cui uomini di punta sono gli industriali tessili – è avallato dai risultati elettorali; dall'altro il Partito Popolare Italiano rafforza il proprio consenso creando e sviluppando strutture alternative a quelle del potere politico, in conformità a un'identità non strumentale con la Chiesa, grazie all'opera di don Giovanni Butturini, prete di campagna da tutti sottovalutato, ma, a mio avviso, l'uomo, con la U maiuscola come si usa dire, la cui personalità, morale, civile e religiosa, è stata la maggiore, a Marone, di tutto il secolo scorso.

Il Fascismo

Fino al 1923 non vi sono notizie che documentino l'esistenza di una sezione maronese del Partito Nazionale Fascista: probabilmente i fascisti maronesi facevano capo a Fasci di Combattimento di paesi limitrofi.

Fino alla sua nascita il movimento fascista si caratterizza attraverso violenti attacchi nei confronti delle organizzazioni proletarie e contadine: il territorio bresciano non costituisce un'eccezione.

L'attacco fascista parte dalla Bassa, dove gli squadristi sono il braccio armato dei proprietari terrieri: Pozzolengo, Ghedi, Isorella, Gattolengo, la stessa Brescia sono messi a soqquadro; sparatorie e bastonature sono all'ordine del giorno in tutta la provincia.

Non si hanno notizie documentarie su violenze avvenute a Marone, non perché non ve ne furono, ma perché nessuno le denunciò.

Alcune relazioni del medico condotto dott. Gallotti (che fu uno dei pochissimi medici bresciani che durante il Ventennio non volle mai iscriversi al P.N.I.), presentate al Sindaco nel 1921, portano però a pensare che alcuni maronesi abbiano pagato di persona la propria antipatia nei confronti del *santo manganello*, portandone le stigmate. E' il caso di S.P. di Collepiano, di 33 anni cui furono riscontrate *"(...) ferite lacero contuse al capo (...) prodotte da corpo contundente"* o di G.G., sempre di Collepiano, di 58 anni: di fronte alla nascita del fascismo ed alle violenze operate dagli squadristi non vi furono concrete e organizzate reazioni della popolazione locale, a parte quelle che narremo in seguito.

Non intendiamo entrare nel merito della storia del Ventennio locale (su cui nulla fino ad ora si è studiato): consultando i documenti (scarsi) dell'A.S.C.M. ed ascoltando le testimonianze orali abbiamo però avuto l'impressione che la maggioranza dei maronesi abbia vissuto quel triste periodo della storia d'Italia con una profonda dicotomia tra coscienza ed apparenza.

Da un lato le convinzioni politiche dei maronesi rimanevano invariate nella propria coscienza (che però a questo punto è *cattiva*, perché pavida), dall'altro si aderiva, anche con entusiasmo, alle manifestazioni esteriori del Regime: le fotografie dell'epoca, in questo senso, sono implacabili rivelatrici di questo fatto.

Quanto questa frattura sia stata pesante nella testa dei maronesi probabilmente lo conosceva solo, nel segreto del confessionale, don Giovanni Butturini.

La reazione popolare al fascismo

Di fronte agli inviti accorati alla calma che provenivano dai dirigenti Popolari e Socialisti (Turati, nell'aprile 1921, così parlava agli operai: *"Non raccogliete le provocazioni, non fornite ai fascisti pretesti, non rispondete alle ingiurie, siate buoni, siate pazienti, siate santi. Lo foste per millenni, siatelo ancora. Tollerate, compatite, perdonate anche."*) e di fronte ad un partito Comunista debolissimo (il neonato P.C. d'I. aveva raccolto, nelle politiche del '21, 300.000 voti, contro 1.600.000 del P.S.I.) l'unica vera reazione preventiva militare al Fascismo fu costituita dagli *Arditi del Popolo* (visti malvolentieri da tutti i Partiti, Socialisti e Comunisti compresi).

Non si hanno notizie precise sugli *Arditi del Popolo* in provincia di Brescia: perciò spero di portare un utile contributo segnalandone l'esistenza a Marone. Va in ogni modo rilevato che il gruppo maronese fu stroncato sul nascere, e che non si hanno notizie su sue operazioni diverse dalle semplici riunioni costitutive.

La sola fonte delle nostre informazioni è costituita da due lettere che il Sindaco Guerrini invia alla Direzione della S.N.F.T., allo scopo di far cacciare il capostazione, Osvino Mori, reo di antifascismo. Purtroppo nulla sappiamo della biografia del Mori: possiamo solo presumere che egli fosse anarchico.

Il 28 settembre 1921 il sindaco Guerrini Matteo invia all'ing. Sandri, Direttore della S.N.F.T., una allarmata e minuziosa lettera in cui si dichiara: "(...) molto preoccupato della piega che vanno prendendo gli avvenimenti, poiché (...) il capo di questa Stazione Ferroviaria Sig. Mori Osvino da oltre un anno va svolgendo in paese una propaganda e una azione tanto sovversiva e tanto sfacciata da chiedersi quali siano le sue mansioni in paese e quale sia il suo servizio (...). Ha organizzato tutti i peggiori elementi politici e morali del paese, ne dirige le gesta, li eccita con una sobillazione continua contro tutti quelli che non condividono le sue idee. Ultimamente ha persino creato gli Arditi del Popolo. Lo stesso ufficio della stazione serve per ritrovo dei capoccia rossi per le giornalieri intese. Ha portato così in paese una divisione di parti e un fermento che è prodromo di gravi avvenimenti. Una certa reazione è sorta e intende por fine alle prepotenze rosse, o anche impedirne di nuove. La eccitazione degli animi è altissima. Nel suddetto capostazione si concentrano giustamente le responsabilità delle gesta sovversive e dell'odiosa propaganda, specialmente fra i giovanetti. La sua presenza in paese rappresenta un sicuro pericolo per l'ordine pubblico. Per queste ragioni prego vivamente la S.V.I. a voler disporre per il trasloco del suddetto Capo, per ridare la tranquillità del paese, per il decoro stesso della stessa Società Nazionale e per evitare fatti gravi che si preannunciano inevitabili."

Benché il Sindaco parli di sobillazioni, prepotenze e gesta sovversive, non si trova traccia nelle relazioni di Pubblica Sicurezza dell'A.S.C.M. che riguardino specifici atti degli Arditi del popolo.

Il 10 Giugno 1923 i fascisti assassinano, alla Breda, il socialista Battista Cristini.

Gigola Maria così ricordava l'accaduto: "Era Domenica e successe questo fatto. Verso le 18 una compagnia di cinque giovani tornava alle proprie case cantando Bandiera Rossa. Alcuni fascisti li seguirono e davanti al cimitero spararono contro di loro. Uccisero un giovane, Battista Cristini, di 22 anni. I suoi compagni, vedendolo morto, corsero in paese gridando "L'è mort Batista! L'et mort Batista". Il giorno dopo mio marito ed un altro andarono in paese con l'intenzione di picchiare i fascisti, ma appena giunti vicino al Municipio videro i fascisti armati di fucile e allora se ne tornarono a casa."

L'11 giugno il dottor Gallotti redige il certificato di morte: il "decesso avvenne alle ore 8,30 pomeridiane del giorno 10 giugno 1923 in causa di omicidio per arma da fuoco."

E' esplicita, nel certificato di morte, la condanna etica e morale che il medico esprime: egli non scrive, come prassi, che il decesso è avvenuto per ferite da arma da fuoco, ma per omicidio!

Sbrigative indagini misero tutto a tacere e classificarono l'omicidio come avvenuto per opera di ignoti.

L'episodio drammatico rimane nella memoria, sola, dei parenti (quanti Battista e Battistina in quella famiglia!) e nella cattiva coscienza dei maronesi, che pur conoscendo l'autore materiale dell'omicidio, ancora oggi, si rifiutano di pronunciarne il nome. Non è la denuncia in quanto tale che interessa, bensì il riconoscimento dovuto, dopo 80 anni, alla memoria di Battista Cristini, vittima innocente della barbarie fascista. E non si capisce come mai il monumento a Lui eretto dopo la Liberazione rimanga fuori del Cimitero, quasi non fosse degno di entrare in un luogo sacro.

L'11 giugno la Banda Municipale di Marone proclama il lutto.

Il 2 settembre, Danesi Francesco, Direttore del Corpo Bandistico scrive al Sindaco per comunicargli la decisione della Commissione Dirigente, per la quale "per ragioni non ignote" la banda è sciolta.

Per la seconda volta in quattro anni, ed entrambe per motivi politici, i musicanti maronesi decretano lo scioglimento della propria organizzazione: in queste scelte è decisivo l'intervento diretto del parroco don Giovanni Butturini.

Narriamo brevemente la storia della Banda, non solo perché interessante quale modo pacifico e popolare di *non adesione morale* della popolazione di Marone al fascismo, ma anche perché, stranamente, mostra una caratteristica che i maronesi non hanno, l'ironia.

Il Corpo Bandistico di Marone era nato tra il 1918 e il 1919 con il contributo economico degli industriali locali e in conformità ad uno statuto che ne sanciva l'apoliticità.

Ma, nell'aprile del '19, la Banda accompagnò il corteo di protesta degli operai dei lanifici in sciopero, e ciò ne causò la crisi e il conseguente scioglimento determinati dallo scontro tra i finanziatori ed i membri della Banda, in gran parte Popolari e Socialisti.

Nello stesso 1919 la Banda fu ricostituita, sempre sulla base dell'apoliticità della stessa: "Però la nuova Direzione, composta tutta dagli elementi del social-popolarismo locale, dimostrò ben presto di non tenere in alcun calcolo tale decisione."

Infatti, il 20 settembre 1922, dopo un colloquio all'alba tra Danesi e don Butturini, tutti i membri della Banda diventano irreperibili, ed alle sette del mattino il Direttore comunica al Sindaco che la Banda non suonerà: quel giorno, allora Festa Nazionale, era la festa anticlericale per antonomasia, poiché era celebrato l'anniversario dell'entrata dell'Esercito Italiano in Roma e la fine del Potere Temporale del Papato.

I liberali ed i fascisti ingoiano il rospo.

Dopo il 28 ottobre i fascisti impongono ai musicanti di inserire nel repertorio le canzoni fasciste, ma questi si oppongono avanzando la scusa che non dispongono degli spartiti: nel maggio del 1923 il Fascio locale invita formalmente il Corpo Bandistico ad inserire nel proprio repertorio le canzoni suddette, ed a questo scopo procura gli spartiti.

Il Corpo Bandistico "dietro tali pressioni mostrò di cedere e difatti una festa diede concerto includendo anche tali inni".

Il mese seguente i fascisti uccidono Battista Cristini: la Banda proclama il lutto e si rifiuta di suonare.

I fascisti per alcuni giorni tollerano, ma nel Luglio convocano la Commissione e le impongono di far suonare la Banda: il 12 Agosto essa tiene un concerto, rifiutando sempre di suonare gli inni fascisti. Alla seguente richiesta del Sindaco di suonare nelle Feste Nazionali, il Danesi, più che mai deciso, risponde che piuttosto il Corpo Bandistico si sarebbe sciolto.

Ciò avvenne il 2 settembre 1923.

Il Guerrini invoca l'aiuto del Prefetto affinché s'intervenga "opportunamente e con la dovuta energia a far troncare l'ignobile e ripugnante contegno di questi signori che si illudono di vivere ancora al tempo del regno Don Sturziano".

I fascisti dovranno subire le proteste passive della popolazione fino al 1926, ed una volta, nel 1925, saranno oggetto di una pubblica contestazione.

Il 10 giugno 1925, festa del Corpus Domini ed anniversario della morte di Battista Cristini, durante la tradizionale processione cui partecipano, in divisa, tutte le autorità fasciste locali, la Banda "dopo aver suonato un inno liturgico, intona l'inno del Partito Popolare (Biancofiore, nda.) accompagnato dal canto delle Corporazioni".

Il segretario del fascio maronese, Silvio Guerrini, scrive al Prefetto che riusci "solo per evitare guai maggiori (...) che il Consiglio non abbandonasse la Processione, come era suo intendimento."

E' evidente che in questa sorta di ribellione popolare vi è la mano di don Giovanni Butturini, senza il quale la manifestazione esplicitamente antifascista e ben poco religiosa, dato il contesto della festa del Corpus Domini, non poteva avvenire.

La manifestazione del Giugno 1925 scaturiva anche dalla forza che i partiti non-fascisti avevano avuto modo di quantificare con le elezioni amministrative e politiche del 1924.

Il 5 Aprile 1924, giorno delle elezioni, a Marone è una bella giornata: almeno così è ricordata, e noi, con beneficio d'inventario, ne riportiamo la testimonianza.

"Dalle frazioni – da Ponzano, da Collepiano, da Vesto – un rivolo di gente si accoda in processione al vessillo azzurro con la croce bianca ed il motto LIBERTAS.

Quando la bandiera del Partito Popolare, cui si è affiancato il tricolore, giunge in paese i rivoli hanno formato un fiume che, compatto, entra in Municipio.

I fascisti, presenti al seggio per intimidire i votanti, si fanno da parte. Almeno in questo caso il voto sarà segreto.

Lo stesso giorno, Battista Peri, consapevole del proprio ruolo di segretario della locale sezione del P.P.I. si reca a votare da solo: i fascisti, inviperiti dalla precedente manifestazione di forza, lo assalgono e lo bastonano selvaggiamente e solo il pronto intervento degli operai della Dolomite, accorsi con mazze e picconi, riuscirà a salvarlo da una fine peggiore.

Alla fine della giornata i Popolari si riuniscono in località Dosso di Castello per festeggiare quella che si annuncia una vittoria: mangeranno, canteranno e berranno attorno alla loro bandiera."

Presto, la loro come quella socialista e comunista, sarà nascosta per ritirarla dopo tanti, troppi, anni dal cassetto dei sogni.

La reazione individuale al fascismo

Forse solo ai folli ed ai santi resta, *ultima ratio*, la rivolta individuale dettata dalla propria coscienza e non dalla convenienza cui tanti si adeguano con eccessivi interessi e solerzia.

L'unico cruccio è l'averne trovati, in un paese di poco più di 2.000 anime, solamente l'un per mille: Francesco Zorzi e Butturini don Giovanni.

Nessun torto ad altri, se vi furono: i documenti dell'A.S.C.M. citano solo questi due nomi, e, senza alcun commento, poiché le fonti sono più esplicite, ne riportiamo tre riguardanti appunto, lo Zorzi e Butturini.

"L'anno 1926 addì 23 Maggio in Marone nell'ufficio di Stazione, alle ore 20.30, noi sottoscritti Brambilla Riccardo Brigadiere Comandante la Stazione dei Carabinieri di Marone e Muzio Giuseppe carabiniere, entrambi dell'Arma piedi, riferiamo alla competente autorità quanto segue:

Verso le ore 23.40 di ieri 22 andante, si presenta in questa caserma il Brigadiere dei Carabinieri Baglioni Mario qui di passaggio per recarsi in permesso a Capo di Ponte dalla Stazione di Manerbio, il quale unitamente al fascista Mazzucchelli Lodovico di Francesco Bettoni e Dionigia nato domiciliato a Sale Marasino il 22 Gennaio 1904, accompagnava il ritenuto sovversivo Zorzi Francesco fu Luigi e fu Cramer Caterina, nato e domiciliato a Marone, il 16 Aprile 1885, elettricista, il quale era stato percosso da pugni e calci in varie parti del corpo dal fascista Mazzucchelli e altri che non potè conoscere da Marone. Interrogato il Brigadiere Baglioni in merito disse che mentre attraversava il paese di Marone su di un biroccio si trovò presente mentre fascisti percuotevano il Zorzi, allontanandosi poscia per Capo di Ponte.

Interrogato Mazzucchelli sul motivo della questione, rispose che il Zorzi aveva precedentemente manifestato e detto al pubblico che se la faccenda si cambia i fascisti le renderanno.

Trovatisi ieri sera in via 24 Maggio in Marone, il Mazzucchelli disse al Zorzi se era vero che aveva pronunciato dette parole et avutane conferma, il Mazzucchelli con altri sconosciuti fascisti si scagliarono contro il Zorzi percuotendolo e procurando lesioni alla faccia ed alla testa giudicate guaribili dal medico condotto in giorni 10 salvo complicazioni.

Per evitare più serie conseguenze trattenemmo in camera di sicurezza il Zorzi per motivo di Pubblica Sicurezza.

Noi predetti militari vestiti in divisa questamane abbiamo passato una minuta perquisizione al domicilio del Zorzi in presenza della moglie Rosa Caterina di Beniamino di anni 31 da Marone, che riuscì infruttuosa.

Questamane il Zorzi venne presentato al locale Podestà e dopo i dovuti ammonimenti venne rilasciato in libertà.

Il Zorzi è recidivo in materia di contravvenzione per canto di inni sovversivi.”.

“III.mo Sig. PREFETTO BRESCIA.

Marone, li 13 Novembre 1925

Il contegno antipatriottico e ferocemente antinazionale del parroco locale, il noto Don Giovanni Butturini, già denunciato con altri rapporti, e segnatamente con quello in data 12 Giugno 1925 ha avuto due altre dimostrazioni in questi giorni.

Il 4 corr. in commemorazione della Vittoria venne da me, in cordiale unione all'elemento combattente, organizzato un corteo al Cimitero per un Ufficio funebre alla Cappella dei Caduti e per deporre in essa una corona di bronzo frutto di una pubblica sottoscrizione.

Invitai ufficialmente il parroco a partecipare al corteo, ma subito a questo messo rispose che non sarebbe intervenuto.

La mattina del 4 mi portai personalmente in canonica per definire i particolari della cerimonia e rinnovai l'invito, ma dopo aver stabilito l'orario del corteo, mentre che stavo per dare le ultime disposizioni per la formazione del corteo venni informato che il parroco si era già incamminato verso il Cimitero, cercando di trascinarsi parte di popolazione.

Prontamente intervenuto riuscii a trattenere la popolazione e a comporre il corteo che ebbe un ottimo successo. Al Cimitero poi dopo la funzione non seppe altro che leggere una preghiera emanata dall'Unione Reduci di guerra.

La popolazione commentò assai severamente contegno del parroco e solo mercè il mio intervento presso l'elemento combattente e fascista valse a scongiurare incresciosi incidenti.

Non è ancora spenta l'eco di tale incidente che oggi stesso ne succede un altro.

Ieri con una cortese lettera invitai il parroco a cantare nel pomeriggio di domenica p.v. un Te Deum di ringraziamento per il fallimento dell'esecrando attentato a S. E. Mussolini.

Stamane con mia sorpresa ricevetti una lettera dal detto parroco, che allego, con cui sotto uno specioso pretesto rifiuta di accogliere l'invito.

Questi episodi mentre confermano i sentimenti antinazionali e di avversione al regime, mettono a dura prova la pazienza di questa popolazione, buona e patriottica, e per quanto faccia del mio meglio per attenuarli per evitare disordini non so fino a quando ciò sarà possibile.

Mi onoro pertanto inviare il presente rapporto a V.S.I. a scarico di ogni responsabilità e per quanto la V.S.I. riterrà opportuno disporre.

Con profondo ossequio.

Il Sindaco”

All'On. U.P.I. Legione M.V.S.N. BRESCIA

23 Luglio 1929 Anno VII.

Butturini Don Giovanni fu Basilio e fu Borno Maria Rosa nato a Bedizzole il 20. 10. 1875.

In risposta alla vostra richiesta del 12 corr. mi pregio dare i seguenti ragguagli sulla condotta del Don Giovanni Butturini, locale parroco.

Venuto qui nel 1903, dopo pochi mesi vi suscitò una rivoluzione contro gli elementi liberali e dirigenti d'allora.

Con un futile pretesto il giorno del Corpus Domini, scatenò l'ira dei popolani contadini verso cittadini di tendenza liberale contro tutti villeggianti che trovavano in paese allo scopo di battere il Circolo Zanardelli. In quel giorno, che passò nei giornali d'Italia come “giornata medioevale” vennero insultati anche Ufficiali dell'Arma e la Bandiera Nazionale dalla folla guidata da lui.

Da allora iniziò la sua opera politica sempre in lotta con il Partito al Governo capeggiando tutte le elezioni sia politiche che amministrative.

Durante la guerra fu disfattista. Esistono testimoni che egli incitava i soldati a passare al nemico, perché l'Intesa non poteva vincere non avendo Dio con sé.

All'inizio del movimento fascista si dimostrò subito accanito avversario.

Organizzatore locale del P.P.I. n e l 1919 provocò e diresse l'unico sciopero tessile locale.

Le elezioni politiche del 1919 sono pure condotte da lui per conto del P.P.I.

Nelle elezioni del 1921 ad un pubblico comizio esortava gli elettori a temere specialmente i fascisti, prima dei socialisti.

Nelle elezioni del 1924, lavorò ancora quando poté per la lista popolare ottenendo a favore di questa 5 voti di maggioranza sulla lista nazionale.

Dopo l'avvento al Governo del Partito in qualche occasione fece l'elogio di S. E. Mussolini guardandosene bene dal nominare il Partito.

Alla cerimonia del mio insediamento a podestà il Comitato promotore, aveva inviato l'invito me con una lettera nella quale dice “Gravi ragioni morali mi vietano di partecipare ecc.,

Da che sono in carica ho sempre cercato di avvicinarsi e collaborare ma inutilmente. Egli è sempre più ostile che mai.

Una prova della sua avversione a tutto quanto sa di fascismo si ebbe ultimamente in occasione del Corpus Domini. Il Direttore del Musicale Municipale, cattolico fervente e praticante, si è presentato a lui offrendosi di far partecipare la Musica alla processione del Corpus Domini 30 Maggio u.s.

Il Don Butturini invece di ringraziare rispose e che trattandosi di una musica “Ventisettebrina” non l'ammetteva in processione.

Questo perché la musica, dopo che era stata sottratta al suo dominio si era resa colpevole di aver tenuto un concerto in occasione del XX Settembre. Questo succede ancora dopo la Conciliazione.

Da circa due anni egli predicò in Chiesa che un ignoto offerente aveva messo a sua disposizione dalle 50 alle 60 mila lire per la costruzione dell'Asilo Infantile. Convocò poi una specie di commissione della quale facevo parte, e in una seduta venne esaminata la soluzione.

Da allora più nulla si seppe. Nello scorso Giugno i Sigg. Fratelli Cristini fu Andrea, fecero acquisto di una bella casa perché fosse adibita ad Asilo. All'atto di acquisto e precedenti trattative è stato presente insieme col Segretario Politico. .Avvenuto l'acquisto si è creduto opportuno dare avviso al Don Butturini pregandolo che volesse consigliare l'ignoto benefattore ad evolvere a dotazione dell'Asilo la somma che aveva messo a disposizione a tale scopo. Mi rispose dopo poche ore, senza cioè che avesse avuto il tempo di interpellare l'offerente, che questo aveva messa a disposizione la somma in quanti lui, Butturini, avesse iniziata la costruzione dell'Asilo. Brigò parecchi giorni col Comm. Attilio Franchi, per eseguire la costruzione di un altro Asilo dichiarando che quello acquistato non era adatto, che Suore non sarebbero venute in paese ecc., sovvertendo parte dell'opinione pubblica.

Questo atteggiamento ha due motivazioni. una d'indole spiccatamente politica e l'altra finanziaria. Una delle maggiori attività del Don Butturini è sempre stata quella delle sottoscrizioni pubbliche.

Per ogni opera eseguita egli inizia una sottoscrizione continuandola finì alla prossima opera. Fabbricò così la splendida Canonica, la Cappella al Cimitero, poi l'organo in Chiesa, poi il restauro della facciata ed adesso intendeva iniziare quella dell'Asilo. Di tutte le sottoscrizioni non si ebbe mai alcun rendiconto, né mai alcun membro delle Commissioni - paravento che egli nominò - ebbe un'ombra di controllo. Tipica quella della facciata di cui era cassiere un camerata fabbricere e che non seppe mai il nome di un offerente, giungendo a lui somme a mezzo del Don Butturini con l'indicazione costante di N.N. ragione per cui rassegnò le dimissioni.

Dal 1919 egli si fabbricò una bella casa dichiarando che sarebbe stata adibita circolo ricreativo. Pochi giorni dopo ultimata venne ad abitarla suo fratello. In seguito acquistò una tenuta in montagna del valore di circa 50.000 £. L'anno dopo acquistò altro terreno in montagna per circa £. 20.000. Quello che stupisce è che gli acquisti vengono eseguiti quasi sempre dopo una delle sottoscrizioni. Attualmente i beni immobili posseduti da lui in unione alla sorella possono ascendere a circa £. 150.000.

Da tutto quanto sopra esposto, che rappresenta solo la parte più nota della sua opera, appare evidente l'impossibilità di una proficua collaborazione ed i gravi danni che conseguentemente ne derivano al paese che viene così a mantenersi diviso ed ogni iniziativa da parte mia o del Partito viene paralizzata. Le organizzazioni Giovanili Fasciste, per esempio, potrebbero essere enormemente sviluppate se potessero contare sulla sua collaborazione.

Il suo allontanamento dal paese, trasferendolo in un Centro importante sarebbe il provvedimento più opportuno.

Nel 1932 don Butturini muore e viene sostituito da don Andrea Morandini: la lettera che quest'ultimo manda al Podestà di Marone mostra chiaramente che i tempi sono cambiati.

*On.le Sig. Podestà,
Saviore Novembre 1932 XI°*

Dalla nostra Curia arcivescovile, ricevo oggi la notizia ufficiale della mia nomina a Parroco di Marone. Nel darne subito comunicazione alla S.V. quale rappresentante dell'autorità civile e di tutto il popolo mi è caro significarle i miei migliori propositi di bene per il vasto campo di apostolato religioso assegnatomi dalla fiducia di S. EM. MONS. ARCIVESCOVO e nello stesso tempo assicurarla della mia cordiale collaborazione alla autorità locale per le fortune della robusta borgata.

Per quanto non abbia ancora il bene di conoscere la V.S. la prego accoglierà già da questo momento i sensi della mia profonda stima e deferenza.

*Ossequi.
SAC. ANDREA MORANDINI
nominato Parroco di Marone.*

Conclusioni: una proposta di interpretazione.

Dal quadro fin qui fornito potrebbe sembrare che il dato qualificante della realtà di Marone sia costituito essenzialmente dall'industria. Su ciò già possono sorgere dubbi se si considerano due aspetti dell'industrializzazione: l'estrema disponibilità del capitale cittadino all'investimento in Marone e la totale passività, l'assoluto non-protagonismo del proletariato locale.

Non è peregrina l'ipotesi che questo ultimo fatto sia stato, se non determinante, per lo meno rilevante per il primo: come dire che, tra le cause dell'industrializzazione - accanto alla disponibilità di forza motrice a basso prezzo, di alcune materie prime e di una manodopera altamente specializzati nell'ambito dell'artigianato - può essere annoverata anche la passività della classe operaia.

Questa passività (che certo non ha più la stessa valenza di quella del contadino) è il risultato delle modalità con cui si è realizzata l'industrializzazione - senza grandi traumi, ma con un passaggio graduale, indolore, dall'azienda familiare finalizzata all'autoconsumo, all'artigianato dipendente dal mercante, alla manifattura, fino all'azienda capitalistica che ha permesso l'assorbimento della mentalità operaia da parte di quella contadina.

L'importanza economica dell'agricoltura, inoltre, non è minimamente posta in discussione dall'industria: manca ancora una specifica ricerca, ma la semplice analisi dei dati sugli spostamenti della popolazione all'interno del territorio del Comune può fornire al proposito utili indicazioni, soprattutto se si tiene presente che le industrie sono situate tutte, e da sempre, nel capoluogo: non è certo un caso che più della metà della popolazione (nel periodo 1900 - 1950) abiti nelle frazioni ed in particolare in quelle maggiormente agricole e che vi sia un'alta percentuale di popolazione residente nelle "case sparse".

Sebbene operaio, il maronese continua a svolgere il lavoro di contadino: tanto più che in fabbrica ci vanno soprattutto le donne, il cui lavoro nell'industria della seta, della lana, dei feltri, diventa l'integrazione dei proventi del lavoro maschile (e femminile) nei campi.

In questo modo l'elemento potenzialmente dinamico (il lavoro salariato della donna) è inibito da ciò che è statico (il lavoro maschile nell'agricoltura).

Il salario non è mai la condizione per la sussistenza - questa, semmai, è garantita dai prodotti agricoli - e, di conseguenza, il maronese non sente mai il peso di una miseria da cui liberarsi.

Questa situazione, in cui un elemento qualificante è il benessere garantito dal salario, determina il consolidarsi - all'interno di una società in cui l'industria è sempre più il dato costitutivo - dei caratteri più regressivi del *conservatorismo cattolico - contadino*: rassegnazione e fede assoluta in se stessi, nei propri valori e nel proprio operato.

Che questi valori non siano una filiazione del processo di industrializzazione è evidente: se mai essi si collegano direttamente con le solide radici cattoliche della tradizione locale.

Ciò che è rilevante è il fatto che l'industria non diventa mai un elemento di contraddizione con essi.

Una indicazione per comprendere questi fenomeni può venire dall'abitudine maronese alla tesaurizzazione. Il lavoro femminile e giovanile, la doppia attività maschile, i bassi salari creano, contraddittoriamente, certezze ed insicurezze, negano all'agricoltura il ruolo di settore trainante ma nello stesso tempo ne accentuano l'importanza economica: la tesaurizzazione diventa quindi una necessità per cautelarsi nei confronti di un futuro che è sempre visto incerto; proprio come è incerto il futuro dei contadini, legato com'è a fattori naturali, e che non è razionalizzabile e quantificabile come quello dei proletari del cui salario è in qualche modo, funzione.

Rassegnazione, fede assoluta in se stessi, relativo benessere: con tali presupposti Marone non può che essere per il maronese il migliore dei mondi possibile.

In questa *Città del Sole* l'egemonia non ha mai bisogno di realizzarsi nelle forme del dominio: qui è il momento della direzione che prevale. A Marone (o più semplicemente al maronese) la figura brutale del *Padrone delle ferriere* è sconosciuta. La politica illuminata del padronato, soprattutto in quanto si realizza attraverso l'alleanza con la Chiesa, non solo non pone mai in crisi lo status-quo, ma anzi lo perpetua: al punto tale che l'operaio-contadino di Marone (anche quando diventerà tout-court operaio) giunge ad identificare il proprio privilegio con le sorti dell'industria (che, dal 1920, è a sua volta identificata con l'industria Franchi).

Rassegnazione e fede assoluta in se stessi costituiscono dunque il nucleo della concezione del mondo propria dell'operaio - contadino di Marone: attorno ad essa si sviluppa "un aggregato caotico di concezioni disperate che formano un coacervo in cui si può trovare tutto ciò che si vuole" ed in cui tutto ciò che si vuole è fagocitato, assimilato e nientificato. Viene da sé, visti i presupposti materiali e culturali, che all'interno di questo modo di vedere e di operare possono trovare posto solo gli elementi statici, mentre quelli dinamici sono pure raccolti, ma solo dopo che è stata loro tolta ogni possibilità di porre in discussione (anche nelle più piccole cose) l'equilibrio perfetto e delicatissimo dei rapporti economici, sociali e culturali.

Questa formidabile capacità fagocitante è messa però in atto solo per gli elementi che provengono dall'interno della realtà sociale ed economica (che diviene anche geografica) di Marone: nei confronti di tutto ciò che è altro da sé, sia esso il forestiero, il diverso, il nuovo, il moderno, Marone si comporta come una corda tesa che, se sollecitata, vibra, ma alla fine torna sempre nel suo stato primitivo: la quiete.

A tale concezione del mondo non trovano difficoltà ad omologarsi tutti i maronesi: Marone diviene un paese in cui tutto è sempre e subalterno.

Il cattolicesimo è la naturale *forma* attraverso cui si esprime la mentalità operaio-contadina: la Chiesa - dal rosario recitato in famiglia fino all'Azione Cattolica - dando espressione ad una socialità la cui caratteristica è quella di essere dinamica solo al proprio interno, crea una struttura formatrice ed organizzatrice di consenso attorno ai propri contenuti, il cui tratto peculiare è la consonanza con i caratteri della società operaio-contadina. Da un lato la Chiesa aderisce perfettamente all'ideologia operaio-contadina, dall'altro contribuisce a formarla. In questa dialettica sta il profondo radicamento del cattolicesimo: con esso il fascismo non si scontra, ma si adegua, realizzando una sorta di divisioni dei ruoli per cui il regime rappresenta l'autorità politica (e, ricordiamolo, negli oratori si insegnava che *ogni autorità discende da Dio*) mentre la Chiesa rimane la naturale e legittima rappresentante della società civile.

A Marone il fascismo si è manifestato dunque, sia qualitativamente sia quantitativamente, come ce lo mostrano le immagini della mostra: esso è stato (ma forse è meglio dire che è stato compreso dai maronesi) ciò che ha voluto rappresentarsi nelle sue iniziative demagogiche. E sono questi gli aspetti del fascismo che si ricordano ancora: "Io militavo nel gruppo delle Giovani Italiane. Al sabato mattina, invece di andare a lavorare, si marciava per le vie del paese in divisa: gonna nera, camicetta bianca, cravatta gialla e berretto nero.

Al pomeriggio ci riunivano in gruppi e lavoravamo a maglia o cucivamo i vestitini per i bambini più poveri. (...) Ogni tanto la popolazione si radunava nel cortile della scuola e, per mezzo della radio, si ascoltava i discorsi che il duce faceva."

Le iniziative populistiche del regime trovano, senza dubbio, un fertile terreno: da un lato rispondono, ai livelli più bassi, ad esigenze culturali, associazionistiche, sportive incompatibili con quelle organizzate dalla Chiesa (basti pensare al più volgare maschilismo delle organizzazioni giovanili) e corrispondono a certi aspetti volontaristici che sono l'altra faccia dell'immobilismo; da un altro lato la demagogia fascista si pone per ogni singola persona come la possibilità di consolidare ed aumentare il proprio privilegio (e come occasione per emergere dal mucchio).

Marone conosce del fascismo solo il *Sabato*: come tutto il mondo cattolico bresciano, e forse in misura maggiore per la propria perifericità, a Marone si subisce, pur non facendola propria, la logica fascista, accanto alla quale, per tutta la settimana, vi è la logica di sempre.



DON GIOVANNI BUTTURINI

NATO A BEDIZZOLE 20 - X - 1875
MORTO A MARONE 14 - VI - 1932

LIBR. CANALI & C. - HR - NO. 16



CUORE GRANDE E SENSIBILISSIMO
INGEGNO PRONTO E RICCO
TEMPRA D' APOSTOLO ADAMANTINA
ANIMA VERAMENTE SACERDOTALE
PIO ZELANTE INFATICABILE
DI FACILE ORNATO SUADENTE ELOQUIO
DON GIOVANNI BUTTURINI
GOVERNÒ PER 30 ANNI CON INTELLETTO
D' AMORE LA PARROCCHIA DI MARONE

DI FIBRA ROBUSTA E IN PIENA VIRILITA'
FU ABBATTUTO DA MALORE IMPROVVISO
LASCIANDO IN QUANTI LO CONOBBERO
IL PIÙ VIVO DESIDERIO DI SÈ



VEDUTE DI PAESE NARRATE IN CARTOLINA

dott. Milena Zanotti

Breve storia del genere cartolina

Occorrerà arrivare sino alla seconda metà del secolo XIX affinché la lettera non venga più considerata l'unico ed imprescindibile tramite per inviare messaggi scritti.

Proprio in quel giro d'anni, infatti, giungeva l'ideazione di una nuova modalità che assolveva le medesime funzioni, pur utilizzando vesti rivoluzionarie: nasceva la cartolina, "supporto di corrispondenza allo scoperto".¹

E dal principio la diffusione di questo mezzo di comunicazione, il cui inventore è riconosciuto in Hendrich Von Sthephan (1831-1897), esimio alto funzionario delle poste prussiane, non ebbe l'accoglienza calorosa che ci aspetteremmo da una così efficace novità, che sommava in sé caratteristiche per noi apprezzabili quali costi contenuti e maggior agilità di spedizione.

Il problema nodale stava, difatti, tutto in quello "scoperto" prima citato, che rende subito lampante il motivo del rifiuto iniziale, ovvero l'assoluta mancanza di ogni riserbo, garantito invece dalla più tradizionale lettera.

Comunque ben presto fu chiaro che i vantaggi superavano abbondantemente gli aspetti negativi, tanto che la cartolina venne addirittura adottata ufficialmente, sin dal 1869, dal governo di Vienna, che in tal modo mostrava una supremazia assoluta anche in fatto di lungimiranza.

Ed è interessante soffermarci sulle peculiarità di questo primo esemplare, che aveva caratteristiche davvero prussiane, di estremo rigore e zero orpelli: un lato si presentava, come anche ora, riservato alla penna dei mittenti, mentre l'altro risultava abitato dal profilo di una grifagna ed imperiosa aquila bifronte, emblema solenne del potere imperiale.

Ma il successo fu tale che dopo poco travalicò i limiti del territorio nazionale, tanto che una altra data di campale rilevanza è il 1875² quando un gruppo composto da 22 paesi ratificò il Trattato dell'Unione Postale Generale.

Le cartoline potevano viaggiare per il mondo.

Una tale fortuna non lasciò indifferenti i cultori del bello che pensarono a come ingentilire lo scabro cartoncino monocoloro fino allora utilizzato e si ingegnarono nell'inserimento di motivi decorativi, al fine precipuo di rendere piacevole questo mezzo di trasmissione scritto.

A questo punto la cartolina diviene affare di editori privati, e non più solo di uffici governativi, mentre parallelamente si trasforma in un genere appetibile per molti, desiderosi di possedere immagini piacevoli ad un prezzo accessibile.

E' curioso scrutarne, al riguardo, i soggetti scelti per adornarne i supporti: dalla stereotipia di un artigliere, presente su quello che è considerato il primo esempio praticato, alle incisioni variegiate, comprendenti anche semplici motivi augurali, sino ad approdare alle prime vedute.

E quale mezzo migliore della fotografia, apparsa da poco sulla scena mondiale, poteva rendere al meglio le scene di panorami?

Di ciò dovettero prender velocemente coscienza anche all'epoca, se è vero che in tempi rapidi le incisioni di paesaggi cedettero il passo alle nuove tecniche fotografiche.

Le motivazioni dell'utilizzo fotografico prendeva le mosse da intenti di documentazione paesistica e, contemporaneamente, dal desiderio di possedere un ricordo di un luogo particolarmente ameno o caro.³

¹ Questa è l'acuta definizione coniata da E. Sturani, *La cartolina illustrata: editori, autori, utenti*, in *L'Italia in posa, cento anni di cartoline illustrate*, catalogo della mostra, Roma, settembre-dicembre 1997, Napoli 1997, p. 15.

² Nel frattempo anche lo stato italiano aveva adottato la cartolina, per la precisione già a partire dal 1874.

³ Si vedano a questo proposito le interessanti riflessioni di R. Colosio, *Sull'antica Valeriana tra terra acqua*, a cura di R. Colosio - B. Tabeni, Provaglio d'Iseo 1997, p. 31: nel commentare il diffondersi delle cartoline come corollario alla guide storiche "che, alla fine dell'800 volgevano la loro attenzione soprattutto agli aspetti paesaggistici e artistici di un territorio".

Il paesaggio, fino allora dominio indiscusso delle arti figurative, in primis della pittura, diveniva terreno fecondo già dalle iniziali sperimentazioni.⁴

Ed accade molto spesso che ad occuparsi di tali tematiche fossero operatori di bravura universalmente riconosciuta, i cosiddetti "fotografi vedutisti"⁵, etichetta sommaria in cui si annoverano nomi del calibro di Roger Fenton e Robert MacPherson, di cultura anglosassone e nutriti alla fonte del paesaggismo pittorico.

I pionieri di immagini che parlano di panorami dove domina l'elemento naturale o scorci di architetture che riguardano paesi e città, incuriosirono ben presto il grande pubblico

Dapprima si mosse una schiera di fotografi, la richiesta popolare fece il resto: il desiderio di condividere la bellezza di angoli di territorio creò l'esigenza di propagarla per il mondo.

Si creava il meraviglioso binomio fotografia-cartolina, cementato poi negli anni a venire.

La prima cartolina con veduta, attestabile nel 1872 in Svizzera presso il tipografo Franz Borich, fu la iniziale stilla di un'onda talmente inarrestabile da diventare oceano e fenomeno di comunicazione di massa.⁶

Il primo numero della rivista *La carte postale illustrée*, creata appositamente nel 1899 in Francia, ci fornisce dei numeri utili per capire l'enorme entità di diffusione delle cartoline postali illustrate:

Germania, 50 milioni di abitanti: 88 milioni di cartoline

Inghilterra, 38,5 milioni di abitanti: 14 milioni

Francia, 38 milioni di abitanti: 8 milioni

Belgio, 6,2 milioni di abitanti: 12 milioni⁷

Il formato delle lastre fotografiche più diffuse all'inizio era 9x13 cm e, conseguentemente, divenne quello col quale stampare su cartolina.⁸

Le tecniche con cui vengono realizzati gli esemplari con paesaggi o vedute sono diverse ed, ovviamente, si evolvono sulla base del trascorrere degli anni.

Ricordiamoci di due tappe fondamentali in questo senso: le lastre in vetro vennero utilizzate fino alla seconda metà del '900 circa e, soprattutto, la riproducibilità da uno stesso negativo permise di trarne tante copie in positivo.⁹

Possiamo prendere le mosse da quanto detto fino ad ora per addentrarci in questioni più locali...

Paesaggi maronesi

Sono alquanto evocativi gli scorci di Marone di cui possiamo godere, essi ci restituiscono le sembianze di un paese che non c'è più, come una sorta di memorandum imperituro ed eterno.

Si tratta di un nucleo di cartoline raccolte con passione e che svelano l'amore per i propri luoghi di provenienza, unita, credo, all'attenzione documentativa, di alcuni maronesi che le hanno collezionate con perizia doviziosa.

Attraverso queste scene possiamo ricostruire un iter della memoria che va dall'ultimo decennio dell'800 sino agli anni 50-60 del '900.

Occorre dire che le tecniche con cui sono state realizzate si possono riassumere, in buona sostanza, in quelle della calcografia, in voga fino al 1940-1950, e della fotografia.¹⁰

Le riproduzioni sono in massima parte in bianco nero.

Quando sono dotate di colori non si tratta di interventi diretti sulla singola immagine ma, invece, dell'imprimitura di pigmento colorato direttamente su matrice calcografica, metodo per realizzarne in sequenza.

Tale metodica abbisognava di un procedimento piuttosto raffinato¹¹ che prevedeva la preparazione di una copia fotografica su speciale carta¹² per poi farla aderire alla lastra di rame, che in seguito veniva staccata. Seguivano una serie di operazioni per cui, tramite speciale gelatina ed appositi acidi, si agiva sulla matrice che, alla fine, risultava solcata da piccoli cunicoli. Era giunto ora il momento di stampare.

Dunque un iter complesso, che necessitava di operatori di abile maestria ed un alto livello di preparazione.

E anche se per la massima parte gli autori delle immagini risultano essere anonimi, sono proprio le nostre cartoline a testimoniare la qualità degli esemplari.

Abbiamo la fortuna di conoscere, invece, l'identità del fotografo G. Negri¹³, il cui nome appare a margine delle campiture paesaggistiche, in caratteri minuti.

Costui fu veramente un antesignano della fotografia d'ambiente e seppe cogliere la trasformazione in atto nelle città, in quel finale dell'Ottocento che creerà un'Italia non sono rurale ma anche industriale.

Le sue naturali attitudini per il viaggio e la documentazione gli suggeriranno, quasi in un record del genere, di riunire le immagini scattate sul lago di Garda entro un album, omaggiato nel 1895 al Re d'Italia, che ebbe per lui parole di sommo elogio.

Negri fu anche uno sperimentatore di nuove tecniche fotografiche, realizzò riprese stereoscopiche servendosi di una peculiarissima fotocamera panoramica e, naturalmente, i suoi lavori non sono mai banali, per perizia e angolature che mostrano tutta la sua personalità.

Sapere che artisti della fotografia come Negri o Modiano, altro nome che si evince dalle nostre cartoline e che ebbe un suo glorioso studio in quel di Milano ai primi del '900, si cimentarono con le visuali di Marone, ci fornisce un buon viatico per poterle valutare.

Osservandole da vicino si coglie che i punti di vista che l'obbiettivo inquadra sono spesso ripetuti: uno privilegiato è quello che dall'altura di S. Pietro abbraccia buona parte del paese, ed ancora è riproposto più volte il taglio panoramico che vede Marone

⁴ Infatti i lunghissimi tempi di esposizione di cui necessitavano le prime fotografie all'incirca alla metà dell'Ottocento, favorivano il paesaggio come tematica principe, a scapito di altre che non garantivano certo la medesima immobilità. Questa condizione mutò con l'introduzione, risalente al 1855, delle stereoscopie.

A dire il vero la cartolina fu terreno di esercitazione anche per artisti che le illustrarono o che fornirono bozzetti pittorici o disegnati agli editori. Sulle variegate espressioni artistiche che permette l'uso fotografico si veda il coinvolgente: A. G. Bragaglia, *L'arte nella fotografia*, in *La fotografia artistica. 1904-1917*, P. Costantini, Torino 1990, pp. 174-176. Ed ancora, riporta fotografie dove domina il fattore estetico, pur se di stampo vedutistico: *Disegnare con la luce*, catalogo della mostra, a cura di A. Manodori, Roma 2002

⁵ D. Mormorio, *Fotografi vedutisti. Lo strumento fotografico e l'idea del paesaggio*, in <http://magazine.enel.it/golem/>; Puntata 20, 28-12-2004.

⁶ Su queste tematiche si vedano le belle pagine scritte da D. Mormorio, *Cartoline dal paesaggio*, in *Un'altra lontananza. L'Occidente e il rifugio della fotografia*, Palermo 1997, pp. 114-117.

⁷ Cifre tratte dalla *Fotografia per tutti*, vol. II, Novara 1980, p. 106.

⁸ *Ibidem*. Si intendono, comunque, le lastre ottenute da apparecchi fotografici da usarsi senza più il supporto del cavalletto.

Si utilizzavano anche lastre 9x12 e 13x18.

⁹ Per tali questioni, afferenti all'aspetto tecnico, rimando all'illuminante capitolo stilato da E. Sturani - B. Fabbiani, *La cartolina in quanto supporto fisico*, in *L'Italia in posa, cento anni di cartoline illustrate*, op. cit., pp. 25-46.

¹⁰ Eccezion fatta per una litografia, segnalatami da Roberto Predali.

¹¹ I metodi della preparazione sono realizzati tramite il retino per calcografia o con la granitura della lastra metallica.

¹² Tale carta era "sensibilizzata al bicromato, dopo l'esposizione alla luce, la si faceva aderire rovesciata sulla lastra di rame (già granita spargendo e scaldando della resina sul metallo)", " Staccato il supporto di carta veniva ora bagnata la gelatina per rimuovere la parte solubile", " lasciando la parte insolubile più spessa e consistente nelle zone più chiare e man a mano più sottile nelle zone più scure", "l'acido penetrando più velocemente nelle parti meno protette (le ombre) e via via meno in fretta fino alle più protette (le alti luci), formava una matrice ad incavo ...". F. Rapuzzi, *La calcografia*, in *Immagini di Brescia nelle vecchie cartoline*, catalogo della mostra, a cura di V. Pialorsi - U. Spini, Brescia 1988, pp. 15-18.

¹³ Nacque in quel di Pavia, pare 1865, e aprì il suo studio a Brescia, dal 1890. Formidabile viaggiatore, visitò molte città italiane che estere, sempre con la macchina fotografica al seguito. Predilesse senz'altro la tematica lacustre, da cui trasse linfa vitale per le proprie opere. Si consulti: www.negri.it; anche C. Colombo, *L'utilizzo delle immagini*, in *Lorenzo Antonio Predali fotografo*, Brescia 1991, pp.127-129.

in un angolata prospettiva che parte dal basso, dove sono adagiate le case, e prosegue sui pendii della chiesa pregassese, mentre sullo sfondo campeggia la sagoma espansa di Montisola.

Una leggera variante di questa tipologia si ravvisa in una cartolina che concentra il proprio sguardo ancor più sul paese e che si percepisce essere precedente alle altre versioni per una quasi assenza di costruzioni. La fotografia ci restituisce una Marone che si apre al lago, protesa in un incanto di vegetazione, quasi da sogno: siamo lontani dalla situazione odierna, che ha sacrificato a nome di un progresso non sempre tale alcuni degli angoli più belli, segnati da ferite non più rimarginabili.

Questo primo nucleo cartoline presenta immagini impostate rigorosamente in orizzontale e le ambientazioni di veduta sono di gusto decisamente "classico", a ricordare le più antiche incisioni di stampe sette-ottocentesche.

Appartengono a tale insieme anche le visioni più parziali, una delle quali indicata con la dicitura "Marone alto", "Marone e la Spiaggia" o le varie versioni di "Marone vista dal lago".

L'ultimo caso è davvero interessante per il messaggio implicito: il paese da grazioso angolo incontaminato compie un balzo nel nuovo corso industriale, fabbriche e fumo compresi.

L'evoluzione del tempo si esprime anche nell'impaginazione delle fotografie, con il passaggio da scene che lasciano il margine per apporre personali commenti a quelle a "tutta immagine".¹⁴

Infatti in qualche caso il mittente appone di suo pugno qualche specificazione di natura topografica direttamente sulla fotografia.

Le didascalie sono davvero essenziali: si limitano ad indicare il nome del luogo che appare nella cartolina, ad eccezione di un "Marone-Ultime luci" che costituisce il commento più originale. Si preferisce, comunque, lasciar parlare le immagini.

Ancora da intendere in senso moderno sono gli scorci di paese, pochi in verità, che mostrano le costruzioni della Marone che fu. E mentre alcune riprese risultano decisamente godibili, altre, come il soggetto delle scuole del paese, non hanno molto a che vedere col coinvolgimento estetico e vogliono documentare più che dilettere.

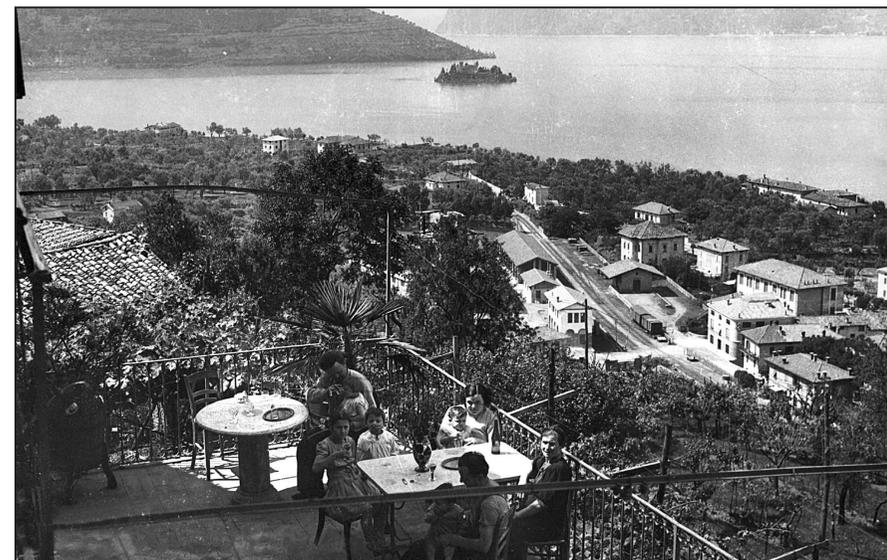
Particolari nella scelta editoriale anche le immagini, anche se non molto diffuse, che assemblano più luoghi sul supporto delle cartoline. Esse sono interessanti nella misura in cui si vuole dare del paese una sorta di *vademecum* del bello e del notevole, a costituire una sorta di invito attraente per il destinatario: si scelgono l'isola di Loreto, una visione generale del paese e la chiesa di S. Pietro. La loro graziosità è sottolineata dagli elementi decorativi che le ricordano, fiori o motivi astratti, per un intento, tuttavia, che invita al confronto "più che a una contemplazione passiva".¹⁵

Come non soffermarci, in questa veloce sintesi di iconografie degli spazi, sulle tante riprese della litoranea di Vello, dalle prime di inizio '900 alle successive.

Molte cartoline anche in questo caso sono ripetizioni di medesime angolature, ma più di questo aspetto è interessante il notare che spesso le aspre sponde rocciose, scavate dalle gallerie, sono mitigate dalla presenza di uomini, carri e cavalli e poi veicoli, quasi ad interpretare il desiderio del mittente a meglio identificarsi con la scena, in una sorta di autoaffermazione di sé stessi.

Un po' degli *unicum* sono "Il porto" ed "Imbarcadero", dalla prospettiva davvero incisiva e indubbiamente personalizzata, quasi da quadro, con le ombre delle chiome o delle barche che si frangono nel limpido specchio del lago.

L'obbiettivo del fotografo riesce a trasfigurare un istante di un luogo in un frammento di visione eterna, narrata con pura poesia...



¹⁴ B. Fabbiani- E. Sturani, op. cit., p. 46.

¹⁵ *Ibidem*.

Due immagini emblematiche: in alto, una fotografia di fine '800 con la *Via dei Mulini* ripresa dal sito della villa Vismara, ed, in basso, una cartolina di Marone visto dalla Trattoria Castello di Ponzano, panoramica, questa, abbastanza anomala, sia per l'inquadratura che per l'antropizzazione.

cartoline e fotografie

**LA LITORANEA
LA FERROVIA
IL LUNGOLAGO
MARONE**

a cura di Roberto Predali

.....

Le immagini di panorami di Marone trovate nella nostra ricerca sono quasi esclusivamente cartoline, se si eccettuano alcune fotografie di LAP e TP.

Le cartoline coprono uno spazio temporale che va dalla fine dell'800 al 1950, ma per i loro stessi canoni (non ultimo la raffigurazione del *pittoresco*), esse tendono ad essere ripetitive. Sostanzialmente sono tre le tipologie che possiamo rilevare: la litoranea, l'abitato visto dal lago e l'abitato visto dal monte. Vi sono inoltre alcune immagini di Vello (luogo molto *pittoresco*) ed una di Ponzano.

Di ogni cartolina esistono numerose varianti: generalmente (escluse quelle degli anni '50, che sono "vere fotografie") esse sono stampate in calcografia - quasi mai in litografia - ed hanno una notevole ricchezza di dettagli; spesso variano solo per il diverso colore degli inchiostri, dal nero, al marrone, al blu, al verde. Alcune volte sono calcografie di fotografie colorate a mano.

Gran parte delle cartoline di inizio '900 sono tratte da originali dello Studio Negri: del panorama di Marone visto da S. Pietro abbiamo almeno 10 varianti, oltre che una stampa originale 9x12.

Inevitabilmente si è dovuto procedere ad una scelta (più minuziosa nel volume che nella mostra), per evitare noiose ripetizioni e didascalismi inutili. Si è deciso pertanto di includere, per semplicità, solo le cartoline provenienti da collezioni omogenee (che sono identificate da sigle): la collezione Botti-Tabeni (BT), quella dell'ing. Renato Benedetti (RB), quella della sig.a Stefania Guerini (SG) e quella di Roberto Predali (RP).

Per le fotografie di LAP e TP esse sono scansioni o da stampa originale o da negativo di proprietà di Roberto Predali.

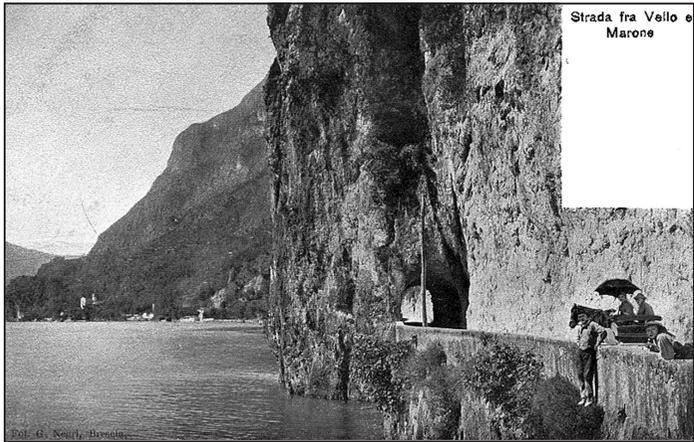
E' inutile affermare che, in questo caso, come per quasi tutte le immagini del volume, non esiste copyright, né nostro né di altri, essendo scaduti i termini dello stesso (per questo problema v. la nota introduttiva al volume).

Le cartoline sono in genere di formato 9x13, 9,5x14 o 10x15 cm: il formato originario, per ragioni di impaginazione, non è stato mantenuto; anche perché abbiamo preferito, rispetto alla filologia, privilegiare il contenuto di informazioni.

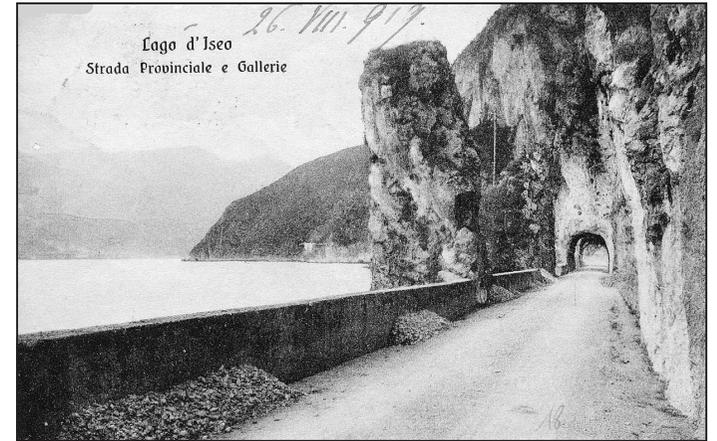
r.p.

Un'immagine (forte ingrandimento di una cartolina postale) che riassume l'essenza geografica di Marone: il lago, i monti a strapiombo sul lago, la via dei mulini e la Dolomite. (RP).

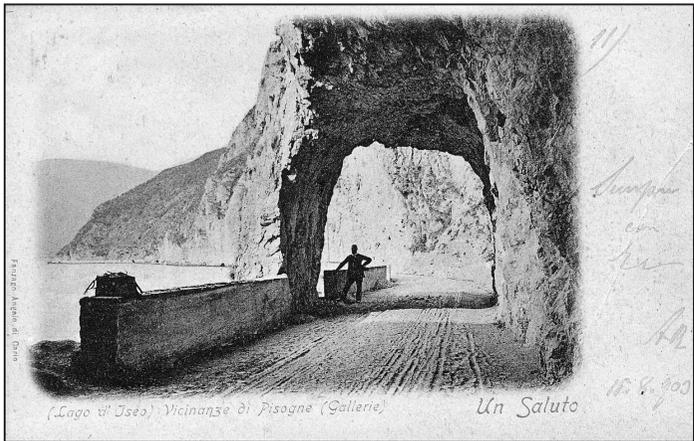




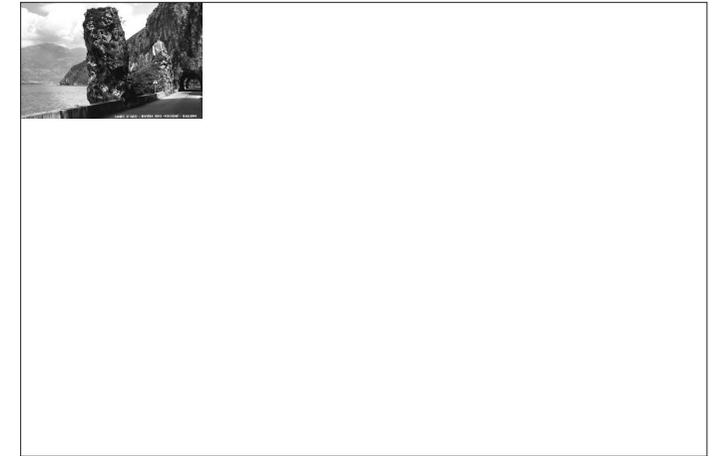
001: originale da foto Negri, colorato a mano. BT



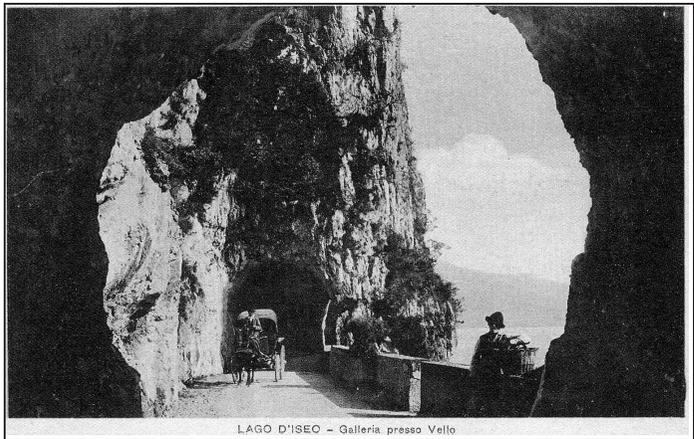
004: originale di autore ignoto, forse Negri, stampato con inchiostro blu. BT



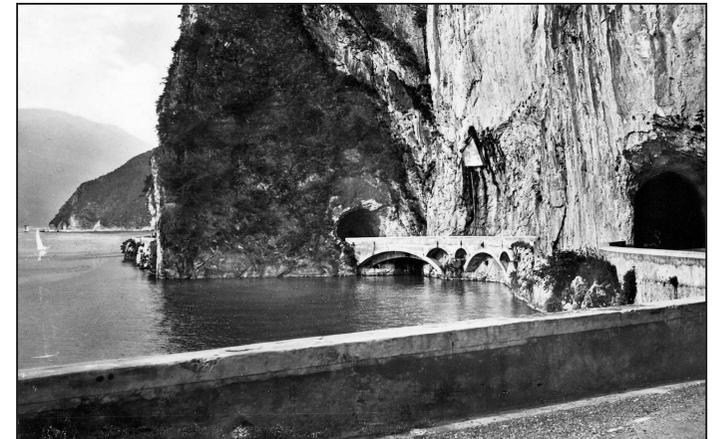
002: originale stampato in inchiostro verde. BT



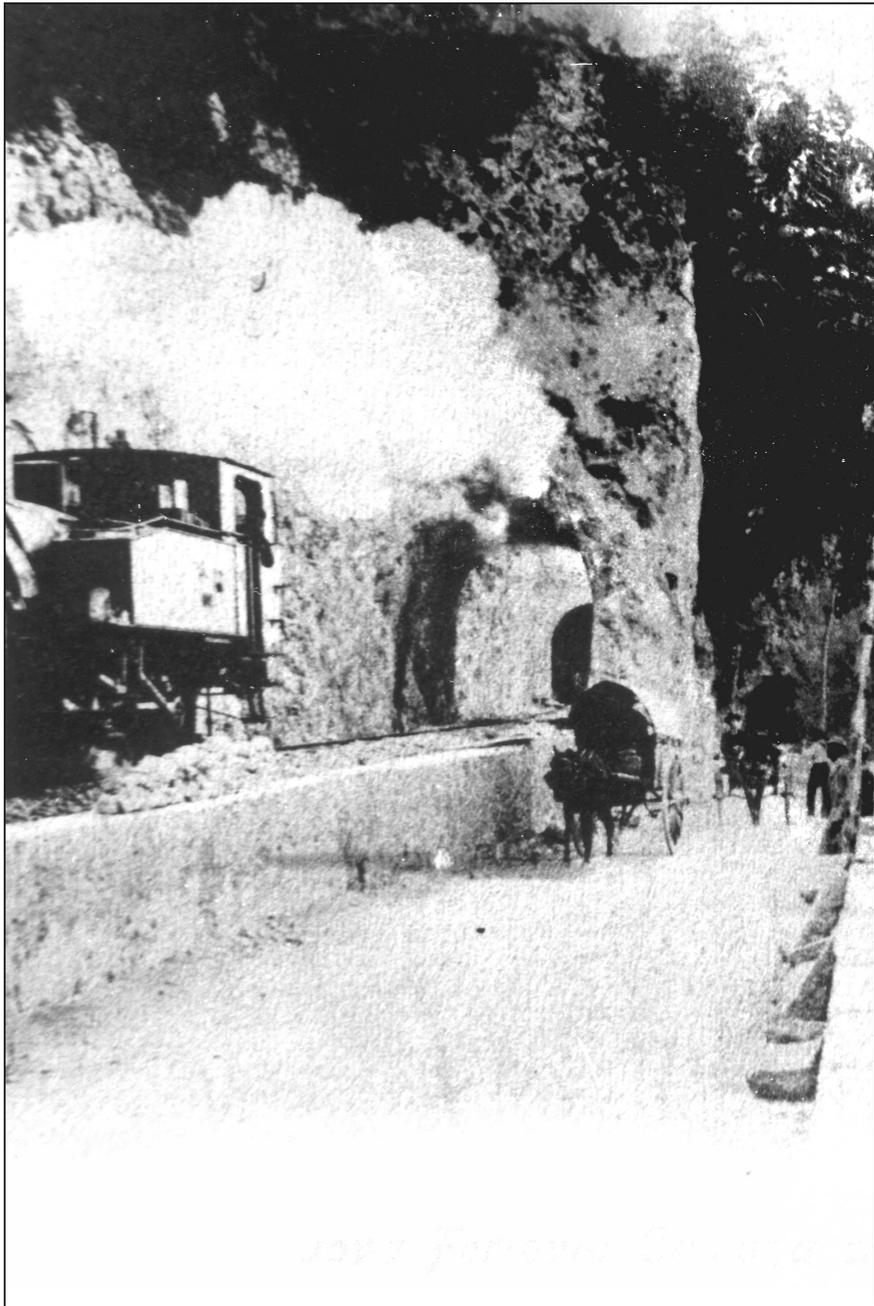
005: originale vera fotografia: 1950-1960. BT



003: originale da foto Negri, colorato a mano. BT



006: originale vera fotografia: 1950-1960. BT



007: dettaglio di una cortolina molto deteriorata, forse Negri. 1910. RP



008: la stazione di Marone (1906-1908)

Le immagini che riguardano la ferrovia sono scansioni di riproduzioni fotografiche di bassa qualità da una serie (purtroppo andata perduta) di proprietà del prof. Antonio Burlotti: la serie era raccolta in volume e documentava fotograficamente tutta la costruzione della linea ferroviaria Brescia - Iseo - Edöloi.



009: la costruzione del muro di sostegno della galleria di attraversamento dell'abitato di Vello in una probabile foto LAP (RB)



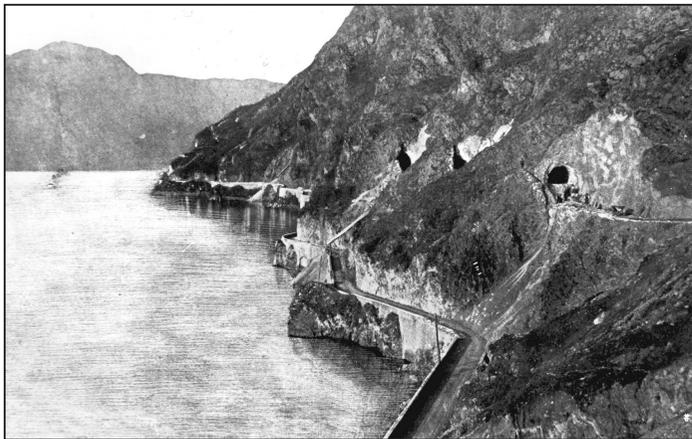
010



011



012



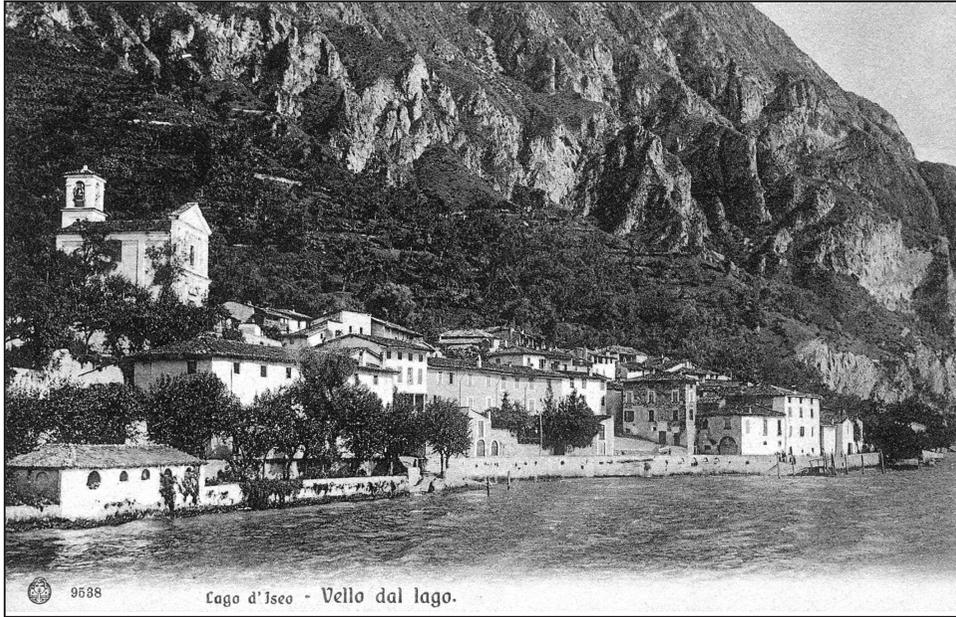
013



014

015: originale di autore ignoto, stampato in inchiostro verde. 1900. SG
Tipica cartolina di saluti che sintetizzava le *bellezze* locali.



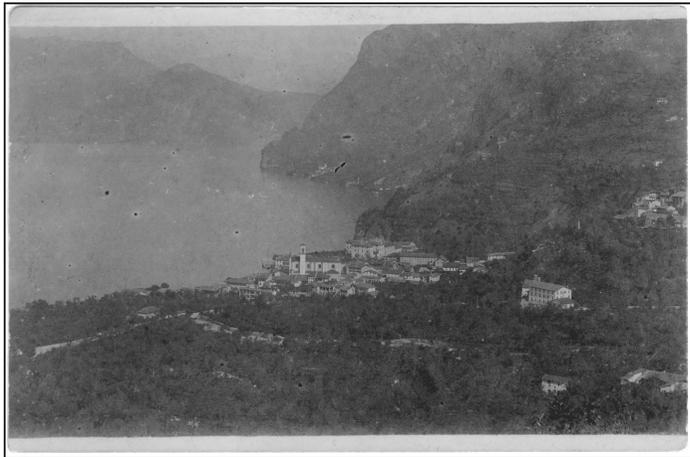


016



017

018: le cartoline 016 e 017 sono di autore ignoto (1900),
la prima stampata con inchiostro blu (SG),
la seconda da originale colorato a mano (RP).
L'immagine 018 è una fotografia di TP del 1950.



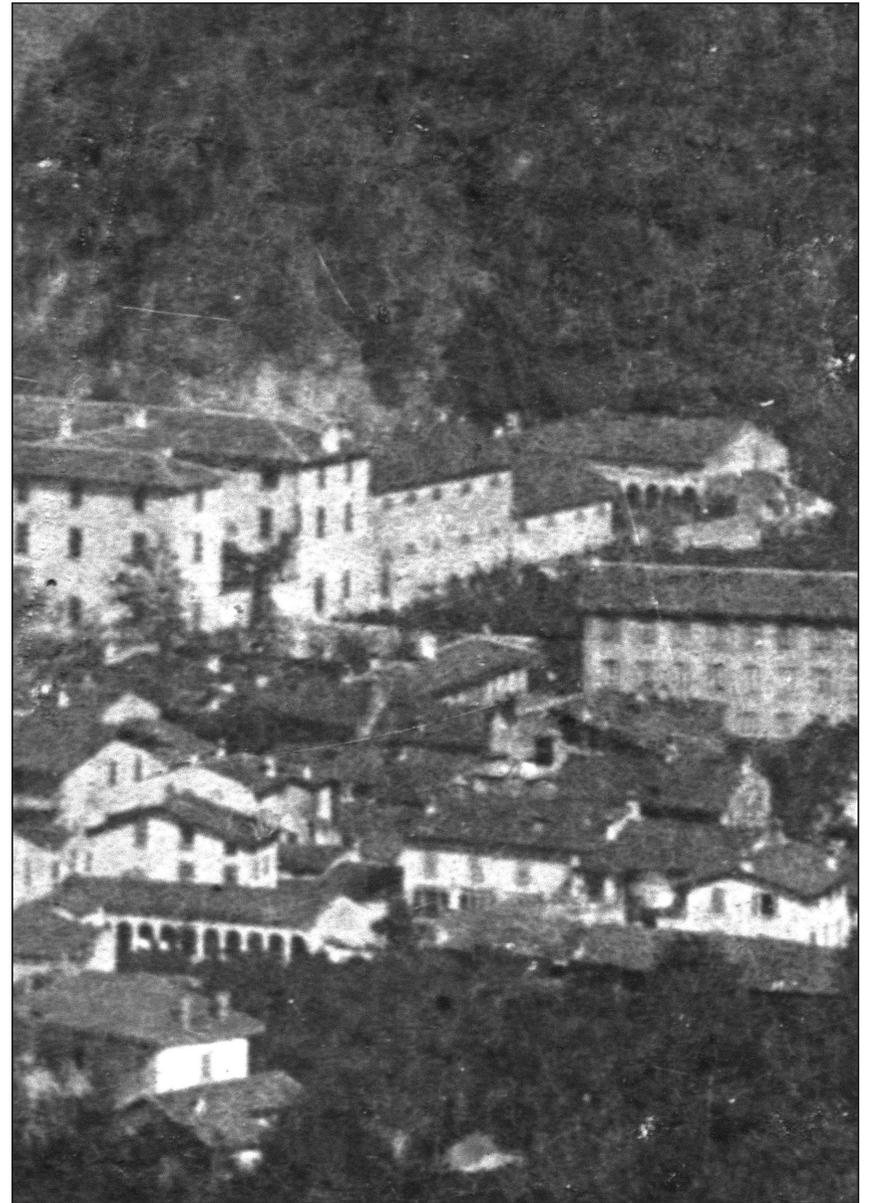
019



020



021



022 - Un esempio didascalico delle variazioni che si trovano in una medesima immagine: la 012 è la fotografia originale Negri di proprietà della signora Maria Patti, pressoché nelle dimensioni reali (è stato leggermente aumentato il contrasto per renderla più leggibile); la 013 è una cartolina fortemente ritoccata e colorata a mano, con inseriti a disegno due battelli ed una barca (BT); la 014 è una cartolina stampata con inchiostro marrone con l'inserimento di un battello (molto sproporzionato, poiché risulta più grande della parrocchiale) e di una barca (RB); la 015 mostra cosa sia possibile ricavare da una vecchia immagine all'origine di buona qualità: è stata fatta una scansione a 3200 DPI, e tramite Photoshop è stato modificato il contrasto ed aumentata la nitidezza. In quest'ultima fotografia sono ben visibili fabbricati del centro storico ormai scomparsi (gli archi in primo piano sono dell'ex asilo di via Trieste) e la villa Bagnadore prima dello sventramento.



023



Le cartoline 023 (RB e BT), 024 (BT) e 025 (BT) sono tra le più vecchie tra quelle recuperate e sono della fine dell'800: lo si deduce dal raffronto con altre immagini riportate nel volume, in particolare da quella del setificio Vismara e dalla stampa tratta da "Le Cento Città d'Italia", che sono appunto Ottocentesche. La cartolina 023 è stampata con inchiostro verde (sopra è riprodotta tutta l'immagine, poiché ne abbiamo fatto un ritaglio), la 024 con inchiostro viola, la 025 è da originale colorato a mano: tutte sono calcografie.



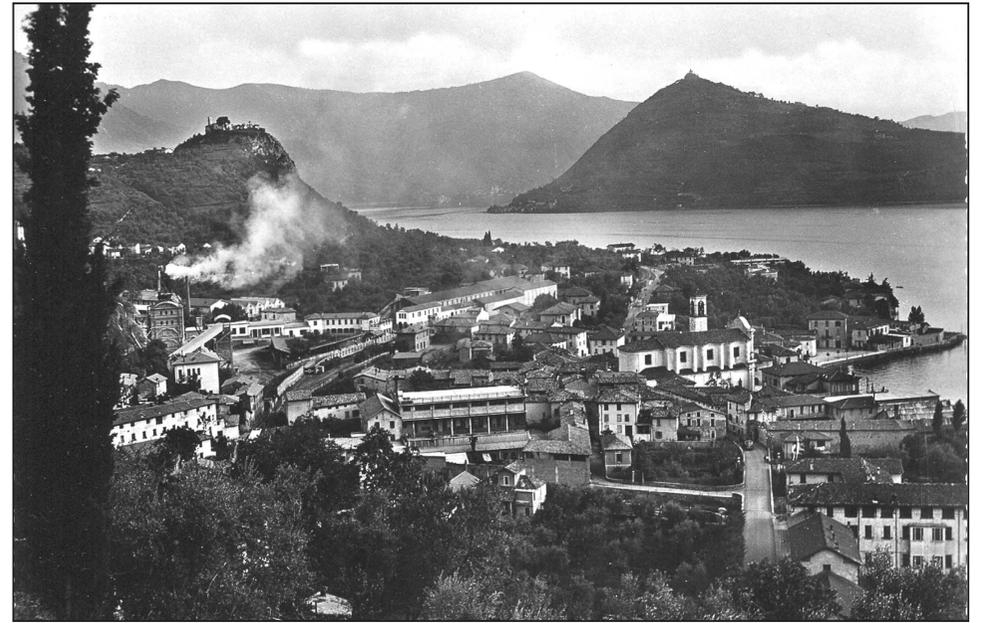
024



025



026: buona immagine, realizzata da Rocco Cristini verso il 1950.
A sinistra si notano coltivazioni di olivo, oggi scomparse.



027: cartolina fotografica virata in rosso per dare l'effetto del tramonto (1950). BT.
La didascalia dice: *Ultime luci!*



028: fotografia originale LAP o Ghitti Lorenzo (1890).



030: il porto di Marone nel 1900. Fotografia LAP.



029: cartolina fotografica (1940). SG.



031: il porto ed il lungalago nel 1940. SG e BT



032: immagine tratta da Le cento Città d'Italia (1920). RB.



033: cartolina fotografica del 1940. SG

034



035



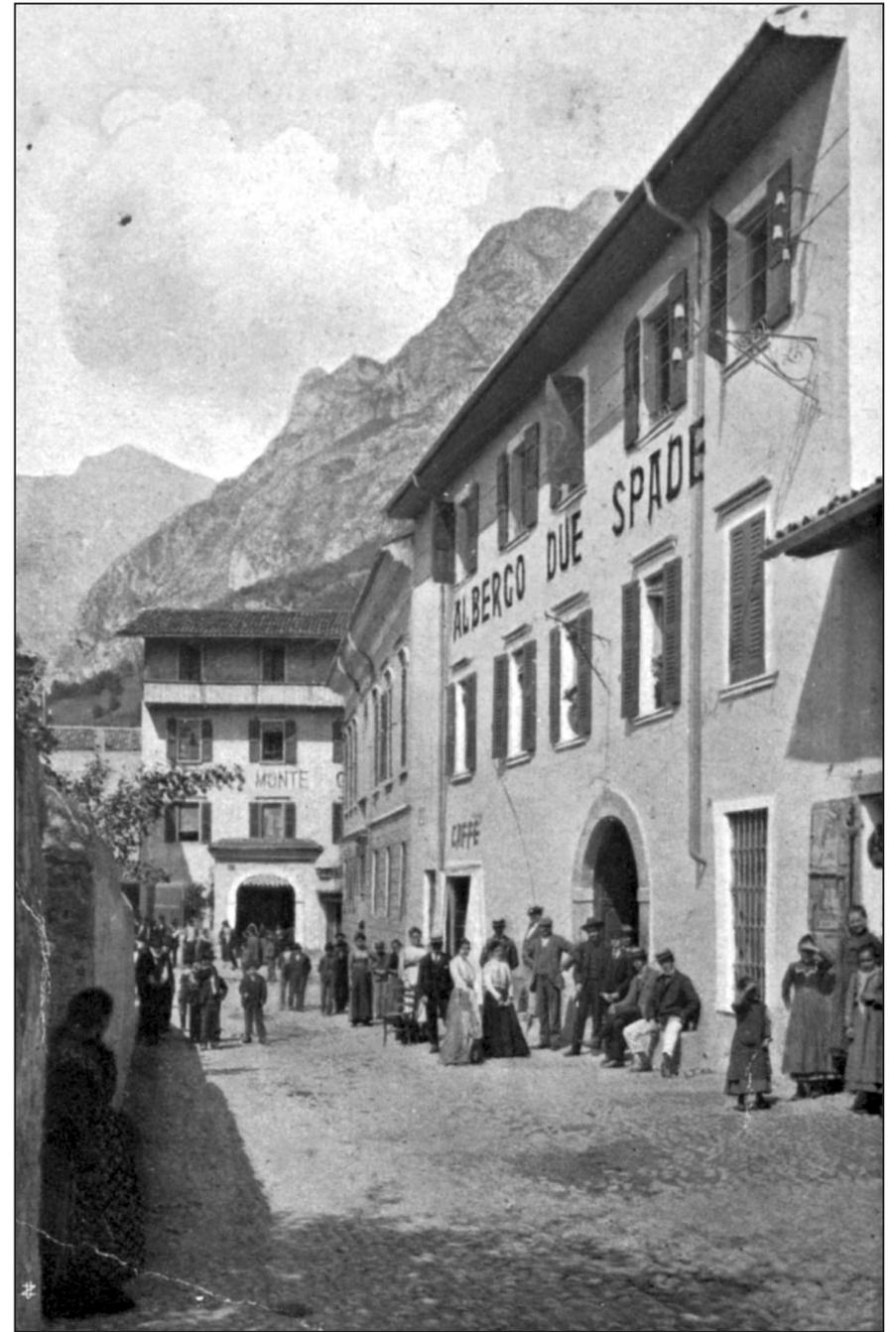
036



Le tre cartoline, tutte tratte da fotografie Negri. sono del 1900: la prima è in B/N, la seconda in verde, la terza e colorata a mano. RB, SG, BT.



037: L'albergo Monte Guglielmo, in via Roma (nella carolina 039 è albergo Brescia - Monte Guglielmo. Fotografia LAP. 1900



038: via Roma. RP.



039: via Roma (1900). RP

040: via Roma (1953).
fotografia di TP



041: via Roma (1900). RB.



042: via Trento (1950). Fotografia di TP



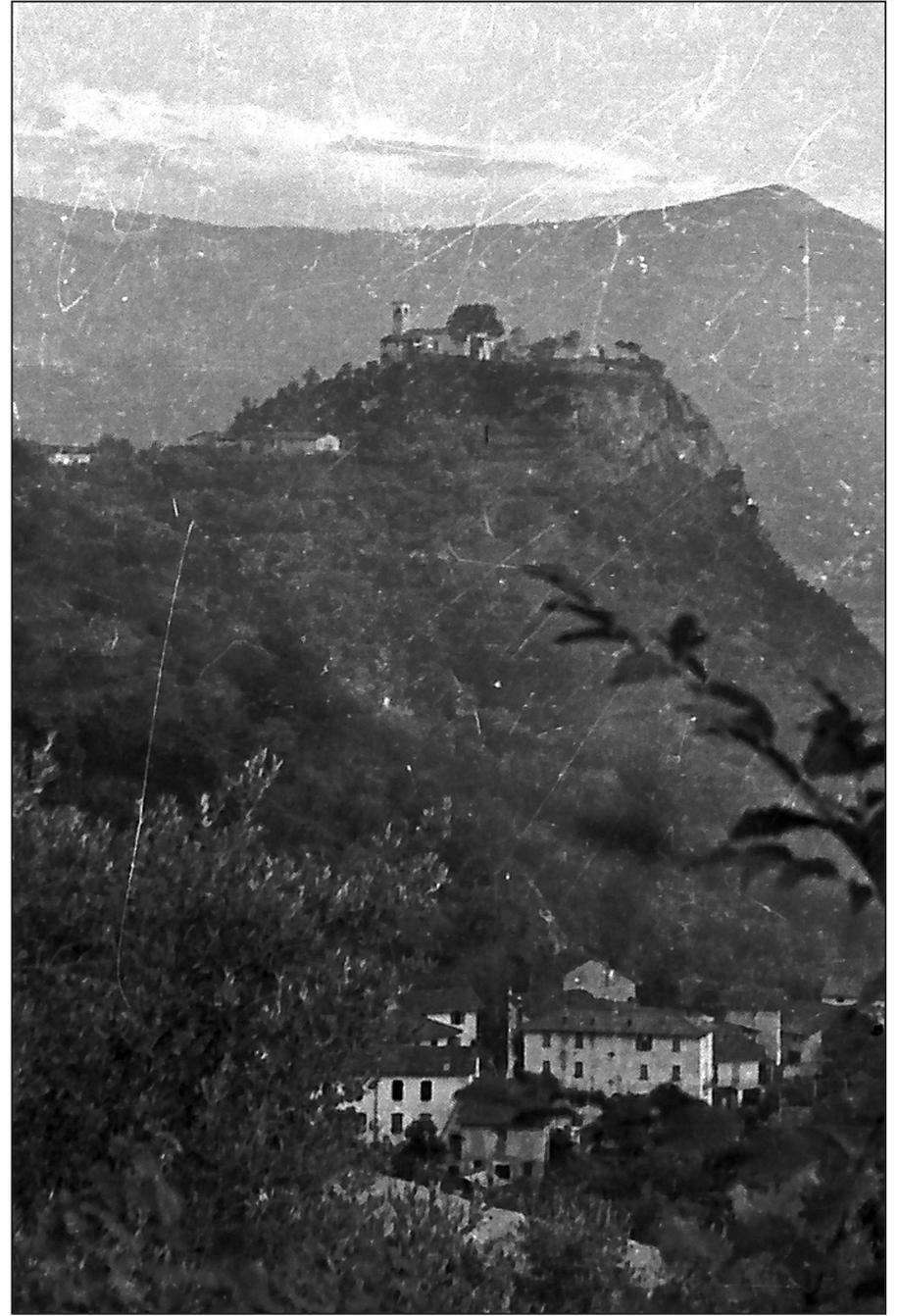
043: in un'immagine del 1953, in alto l'originale nelle dimensioni reali), la vialla Bagnadore prima dello sventramento per allargare la statale.
A sinistra è visibile il prefabbricato in cui abitava la famiglia Rinaldi.



044 - Ponzano in una cartolina dei primi anni del '900: è l'unica in nostro possesso che raffiguri una frazione di Marone.



045 - Via Trento (1960) in una foto di Tonino Predali.



046 - La rocca di S. Pietro, quasi simbolo di Marone, e Ariolo, in una foto TP degli anni '50.